

# **Ascolta e Medita**

*Aprile 2014*

Questo numero è stato curato da:  
**Paolo e Luisa Mascellani**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

# Intervista a Papa Francesco

di padre Antonio Spadaro, SJ

*Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista a Papa Francesco di padre Antonio Spadaro, direttore de La Civiltà Cattolica. La prima parte è comparsa sullo scorso numero di Ascolta e Medita.*

## **La Chiesa? Un ospedale da campo...**

Papa Benedetto XVI, annunciando la sua rinuncia al Pontificato, ha ritratto il mondo di oggi come soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede che richiedono vigore sia del corpo, sia dell'anima. Chiedo al Papa, anche alla luce di ciò che mi ha appena detto: «Di che cosa la Chiesa ha più bisogno in questo momento storico? Sono necessarie riforme? Quali sono i suoi desideri sulla Chiesa dei prossimi anni? Quale Chiesa "sogna"?». Papa Francesco, cogliendo l'*incipit* della mia domanda, comincia col dire: «Papa Benedetto ha fatto un atto di santità, di grandezza, di umiltà. È un uomo di Dio», dimostrando un grande affetto e una enorme stima per il suo predecessore. «Io vedo con chiarezza — prosegue — che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso». «La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ha salvato!". E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia. Il confessore, ad esempio, corre sempre il pericolo di essere o troppo rigorista o troppo lasso. Nessuno dei due è misericordioso, perché nessuno dei due si fa veramente carico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comandamento. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente "questo non è peccato" o cose simili. Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate». «Come stiamo trattando il popolo di Dio? Sogno una Chiesa Madre e Pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I Vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade». «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se

ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio». Raccoglio ciò che il Santo Padre sta dicendo e faccio riferimento al fatto che ci sono cristiani che vivono in situazioni non regolari per la Chiesa o comunque in situazioni complesse, cristiani che, in un modo o nell'altro, vivono ferite aperte. Penso a divorziati risposati, coppie omosessuali, altre situazioni difficili. Come fare una pastorale missionaria in questi casi? Su che cosa far leva? Il Papa fa cenno di aver compreso che cosa intendo dire e risponde. «Dobbiamo annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita. A Buenos Aires ricevevo lettere di persone omosessuali, che sono “feriti sociali” perché mi dicono che sentono come la Chiesa li abbia sempre condannati. Ma la Chiesa non vuole fare questo. Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Dicendo questo io ho detto quel che dice il *Catechismo*. La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile. Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: “Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?”. Bisogna sempre considerare la persona. Qui entriamo nel mistero dell'uomo. Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia. Quando questo accade, lo Spirito Santo ispira il sacerdote a dire la cosa più giusta». «Questa è anche la grandezza della Confessione: il fatto di valutare caso per caso, e di poter discernere qual è la cosa migliore da fare per una persona che cerca Dio e la sua grazia. Il confessionale non è una sala di tortura, ma il luogo della misericordia nel quale il Signore ci stimola a fare meglio che possiamo. Penso anche alla situazione di una donna che ha avuto alle spalle un matrimonio fallito nel quale ha pure abortito. Poi questa donna si è risposata e adesso è serena con cinque figli. L'aborto le pesa enormemente ed è sinceramente pentita. Vorrebbe andare avanti nella vita cristiana. Che cosa fa il confessore?». «Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione». «Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali». «Dico questo anche pensando alla predicazione e ai contenuti della nostra predicazione. Una bella omelia, una vera omelia, deve cominciare con il primo annuncio, con l'annuncio della salvezza. Non c'è niente di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Poi si deve

fare una catechesi. Infine si può tirare anche una conseguenza morale. Ma l'annuncio dell'amore salvifico di Dio è previo all'obbligazione morale e religiosa. Oggi a volte sembra che prevalga l'ordine inverso. L'omelia è la pietra di paragone per calibrare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo, perché chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dove è vivo e ardente il desiderio di Dio. Il messaggio evangelico non può essere ridotto dunque ad alcuni suoi aspetti che, seppure importanti, da soli non manifestano il cuore dell'insegnamento di Gesù».

### **Il primo Papa religioso dopo 182 anni...**

Papa Francesco è il primo Pontefice a provenire da un Ordine religioso dopo il camaldolese Gregorio XVI, eletto nel 1831, 182 anni fa. Chiedo dunque: «Qual è oggi nella Chiesa il posto specifico dei religiosi e delle religiose?». «I religiosi sono profeti. Sono coloro che hanno scelto una sequela di Gesù che imita la sua vita con l'obbedienza al Padre, la povertà, la vita di comunità e la castità. In questo senso i voti non possono finire per essere caricature, altrimenti, ad esempio, la vita di comunità diventa un inferno e la castità un modo di vivere da zitelloni. Il voto di castità deve essere un voto di fecondità. Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare ad essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia. Questo non significa contrapporsi alla parte gerarchica della Chiesa, anche se la funzione profetica e la struttura gerarchica non coincidono. Sto parlando di una proposta sempre positiva, che però non deve essere timorosa. Pensiamo a ciò che hanno fatto tanti grandi santi monaci, religiosi e religiose, sin da sant'Antonio abate. Essere profeti a volte può significare fare *ruido*, non so come dire... La profezia fa rumore, chiasso, qualcuno dice "casino". Ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo».

### **Dicasteri romani, sinodalità, ecumenismo**

Considerando il riferimento alla gerarchia, chiedo a questo punto al Papa: «Che cosa pensa dei dicasteri romani?». «I dicasteri romani sono al servizio del Papa e dei Vescovi: devono aiutare sia le Chiese particolari sia le Conferenze episcopali. Sono meccanismi di aiuto. In alcuni casi, quando non sono bene intesi, invece, corrono il rischio di diventare organismi di censura. È impressionante vedere le denunce di mancanza di ortodossia che arrivano a Roma. Credo che i casi debbano essere studiati dalle Conferenze episcopali locali, alle quali può arrivare un valido aiuto da Roma. I casi, infatti, si trattano meglio sul posto. I dicasteri romani sono mediatori, non intermediari o gestori». Ricordo al Papa che il 29 giugno scorso, durante la cerimonia della benedizione e dell'imposizione del pallio a 34 arcivescovi metropolitani, aveva affermato «la strada della sinodalità» come la strada che porta la Chiesa unita a «crescere in armonia con il servizio del primato». Ecco la mia domanda, dunque: «Come conciliare in armonia primato petrino e sinodalità? Quali strade sono praticabili, anche in prospettiva ecumenica?». «Si deve camminare insieme: la gente, i Vescovi e il Papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del Sinodo, perché quella attuale mi sembra statica. Questo potrà anche avere valore ecumenico, specialmente con i nostri fratelli Ortodossi. Da loro si può imparare di più sul senso della collegialità episcopale e sulla tradizione della sinodalità. Lo sforzo di riflessione comune, guardando a come si governava la Chiesa

nei primi secoli, prima della rottura tra Oriente e Occidente, darà frutti a suo tempo. Nelle relazioni ecumeniche questo è importante: non solo conoscersi meglio, ma anche riconoscere ciò che lo Spirito ha seminato negli altri come un dono anche per noi. Voglio proseguire la riflessione su come esercitare il primato petrino, già iniziata nel 2007 dalla Commissione Mista, e che ha portato alla firma del Documento di Ravenna. Bisogna continuare su questa strada». Cerco di capire come il Papa veda il futuro dell'unità della Chiesa. Mi risponde: «dobbiamo camminare uniti nelle differenze: non c'è altra strada per unirci. Questa è la strada di Gesù». E il ruolo della donna nella Chiesa? Il Papa ha più volte fatto riferimento a questo tema in varie occasioni. In una intervista aveva affermato che la presenza femminile nella Chiesa non è emersa più di tanto, perché la tentazione del maschilismo non ha lasciato spazio per rendere visibile il ruolo che spetta alle donne nella comunità. Ha ripreso la questione durante il viaggio di ritorno da Rio de Janeiro affermando che non è stata fatta ancora una profonda teologia della donna. Allora, chiedo: «Quale deve essere il ruolo della donna nella Chiesa? Come fare per renderlo oggi più visibile?». «È necessario ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Temo la soluzione del "machismo in gonnella", perché in realtà la donna ha una struttura differente dall'uomo. E invece i discorsi che sento sul ruolo della donna sono spesso ispirati proprio da una ideologia machista. Le donne stanno ponendo domande profonde che vanno affrontate. La Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo. La donna per la Chiesa è imprescindibile. Maria, una donna, è più importante dei Vescovi. Dico questo perché non bisogna confondere la funzione con la dignità. Bisogna dunque approfondire meglio la figura della donna nella Chiesa. Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna. Solo compiendo questo passaggio si potrà riflettere meglio sulla funzione della donna all'interno della Chiesa. Il genio femminile è necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. La sfida oggi è proprio questa: riflettere sul posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa».

## **Il Concilio Vaticano II**

«Che cosa ha realizzato il Concilio Vaticano II? Che cosa è stato?», gli chiedo alla luce delle sue affermazioni precedenti, immaginando una risposta lunga e articolata. Ho invece come l'impressione che il Papa semplicemente consideri il Concilio come un fatto talmente indiscutibile che non vale la pena parlarne troppo a lungo, come per doverne ribadire l'importanza. «Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del Concilio è assolutamente irreversibile. Poi ci sono questioni particolari come la liturgia secondo il *Vetus Ordo*. Penso che la scelta di Papa Benedetto sia stata prudentiale, legata all'aiuto ad alcune persone che hanno questa particolare sensibilità. Considero invece preoccupante il rischio di ideologizzazione del *Vetus Ordo*, la sua strumentalizzazione».

## **Cercare e trovare Dio in tutte le cose**

Il discorso di Papa Francesco è molto sbilanciato sulle sfide dell'oggi. Anni fa aveva scritto che per vedere la realtà è necessario uno sguardo di fede, altrimenti si vede una realtà a pezzi, frammentata. È questo anche uno dei temi dell'enciclica *Lumen fidei*. Ho in mente anche alcuni passaggi dei discorsi di Papa Francesco durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro. Glieli cito: «Dio è reale se si manifesta nell'oggi»; «Dio sta da tutte le parti». Sono frasi che riecheggiano l'espressione ignaziana «cercare e trovare Dio in tutte le cose». Chiedo dunque al Papa: «Santità, come si fa a cercare e trovare Dio in tutte le cose?». «Quel che ho detto a Rio ha un valore temporale. C'è infatti la tentazione di cercare Dio nel passato o nei futuribili. Dio è certamente nel passato, perché è nelle impronte che ha lasciato. Ed è anche nel futuro come promessa. Ma il Dio "concreto", diciamo così, è oggi. Per questo le lamentele mai mai ci aiutano a trovare Dio. Le lamentele di oggi su come va il mondo "barbaro" finiscono a volte per far nascere dentro la Chiesa desideri di ordine inteso come pura conservazione, difesa. No: Dio va incontrato nell'oggi». «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa». «Incontrare Dio in tutte le cose non è un *eureka* empirico. In fondo, quando desideriamo incontrare Dio, vorremmo constatarlo subito con metodo empirico. Così non si incontra Dio. Lo si incontra nella brezza leggera avvertita da Elia. I sensi che constataano Dio sono quelli che sant'Ignazio chiama i "sensi spirituali". Ignazio chiede di aprire la sensibilità spirituale per incontrare Dio al di là di un approccio puramente empirico. È necessario un atteggiamento contemplativo: è il sentire che si va per il buon cammino della comprensione e dell'affetto nei confronti delle cose e delle situazioni. Il segno che si è in questo buon cammino è quello della pace profonda, della consolazione spirituale, dell'amore di Dio, e di vedere tutte le cose in Dio».

## **Certezza ed errori**

«Se l'incontro con Dio in tutte le cose non è un "*eureka empirico*" — dico al Papa — e se dunque si tratta di un cammino che legge la storia, si possono anche commettere errori...». «Sì, in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona di incertezza. Deve esserci. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene. Per me questa è una chiave importante. Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili. L'incertezza si ha in ogni vero discernimento che è aperto alla conferma della consolazione spirituale». «Il rischio nel cercare e trovare Dio in tutte le cose è dunque la volontà di esplicitare troppo, di dire con certezza umana e arroganza: "Dio è qui". Troveremmo solamente un dio a nostra misura. L'atteggiamento corretto è quello agostiniano: cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo sempre. E spesso si cerca a tentoni, come si legge nella Bibbia. È questa l'esperienza dei grandi Padri della fede, che sono il nostro modello. Bisogna

rileggere il capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei*. Abramo è partito senza sapere dove andava, per fede. Tutti i nostri antenati della fede morirono vedendo i beni promessi, ma da lontano. . . La nostra vita non ci è data come un libretto d'opera in cui c'è tutto scritto, ma è andare, camminare, fare, cercare, vedere. . . Si deve entrare nell'avventura della ricerca dell'incontro e del lasciarsi cercare e lasciarsi incontrare da Dio». «Perché Dio sta prima, Dio sta prima sempre, Dio *primerea*. Dio è un po' come il fiore del mandorlo della tua Sicilia, Antonio, che fiorisce sempre per primo. Lo leggiamo nei Profeti. Dunque, Dio lo si incontra camminando, nel cammino. E a questo punto qualcuno potrebbe dire che questo è relativismo. È relativismo? Sì, se è inteso male, come una specie di panteismo indistinto. No, se è inteso in senso biblico, per cui Dio è sempre una sorpresa, e dunque non sai mai dove e come lo trovi, non sei tu a fissare i tempi e i luoghi dell'incontro con Lui. Bisogna dunque discernere l'incontro. Per questo il discernimento è fondamentale». «Se il cristiano è restaurazionista, legalista, se vuole tutto chiaro e sicuro, allora non trova niente. La tradizione e la memoria del passato devono aiutarci ad avere il coraggio di aprire nuovi spazi a Dio. Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla "sicurezza" dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante. Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno. Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita. Lo si può e lo si deve cercare in ogni vita umana. Anche se la vita di una persona è un terreno pieno di spine ed erbacce, c'è sempre uno spazio in cui il seme buono può crescere. Bisogna fidarsi di Dio».

### **Dobbiamo essere ottimisti?**

Queste parole del Papa mi ricordano alcune sue riflessioni del passato, nelle quali l'allora cardinal Bergoglio ha scritto che Dio vive già nella città, vitalmente mescolato in mezzo a tutti e unito a ciascuno. È un altro modo, a mio avviso, per dire ciò che sant'Ignazio scrisse negli *Esercizi Spirituali*, cioè che Dio «lavora e opera» nel nostro mondo. Gli chiedo dunque: «dobbiamo essere ottimisti? Quali sono i segni di speranza nel mondo d'oggi? Come si fa ad essere ottimisti in un mondo in crisi?». «A me non piace usare la parola "ottimismo", perché dice un atteggiamento psicologico. Mi piace invece usare la parola "speranza" secondo ciò che si legge nel capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei* che citavo prima. I Padri hanno continuato a camminare, attraversando grandi difficoltà. E la speranza non delude, come leggiamo nella *Lettera ai Romani*. Pensa invece al primo indovinello della *Turandot* di Puccini», mi chiede il Papa. Sul momento ho ricordato un po' a memoria i versi di quell'enigma della principessa che ha come risposta la speranza: *Nella cupa notte vola un fantasma iridescente. / Sale e spiega l'ale / sulla nera infinita umanità. / Tutto il mondo l'invoca / e tutto il mondo l'implora. / Ma il fantasma sparisce con l'aurora / per rinascere nel cuore. / Ed ogni notte nasce / ed ogni giorno muore!* Versi che rivelano il desiderio di una speranza che qui però è fantasma iridescente e che sparisce con l'aurora. «Ecco — prosegue Papa Francesco —, la speranza cristiana non è un fantasma e non inganna. È una virtù teologale e dunque, in definitiva, un regalo di Dio che non si può ridurre all'ottimismo, che è solamente umano. Dio non defrauda la speranza, non può rinnegare se stesso. Dio è tutto promessa».

## L'arte e la creatività

Rimango colpito dalla citazione della *Turandot* per parlare del mistero della speranza. Vorrei capire meglio quali sono i riferimenti artistici e letterari di Papa Francesco. Gli ricordo che nel 2006 aveva detto che i grandi artisti sanno presentare con bellezza le realtà tragiche e dolorose della vita. Chiedo dunque quali siano gli artisti e gli scrittori che preferisce; se c'è qualcosa che li accomuna... «Ho amato molto autori diversi tra loro. Amo moltissimo Dostoevskij e Hölderlin. Di Hölderlin voglio ricordare quella lirica per il compleanno di sua nonna che è di grande bellezza, e che a me ha fatto anche tanto bene spiritualmente. È quella che si chiude con il verso *Che l'uomo mantenga quel che il fanciullo ha promesso*. Mi ha colpito anche perché ho molto amato mia nonna Rosa, e lì Hölderlin accosta sua nonna a Maria che ha generato Gesù, che per lui è l'amico della terra che non ha considerato straniero nessuno. Ho letto il libro *I Promessi Sposi* tre volte e ce l'ho adesso sul tavolo per rileggerlo. Manzoni mi ha dato tanto. Mia nonna, quand'ero bambino, mi ha insegnato a memoria l'inizio di questo libro: "Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti...". Anche Gerard Manley Hopkins mi è piaciuto tanto». «In pittura ammiro Caravaggio: le sue tele mi parlano. Ma anche Chagall con la sua *Crocifissione bianca*...». «In musica amo Mozart, ovviamente. Quell'*Et Incarnatus est* della sua Missa in Do è insuperabile: ti porta a Dio! Amo Mozart eseguito da Clara Haskil. Mozart mi riempie: non posso pensarlo, devo sentirlo. Beethoven mi piace ascoltarlo, ma prometicamente. E l'interprete più prometeico per me è Furtwängler. E poi le Passioni di Bach. Il brano di Bach che amo tanto è l'*Erbarne Dich*, il pianto di Pietro della Passione secondo Matteo. Sublime. Poi, a un livello diverso, non intimo allo stesso modo, amo Wagner. Mi piace ascoltarlo, ma non sempre. La *Tetralogia dell'Anello* eseguita da Furtwängler alla Scala nel '50 è la cosa per me migliore. Ma anche il *Parsifal* eseguito nel '62 da Knappertsbusch». «Dovremmo anche parlare del cinema. *La strada* di Fellini è il film che forse ho amato di più. Mi identifico con quel film, nel quale c'è un implicito riferimento a san Francesco. Credo poi di aver visto tutti i film con Anna Magnani e Aldo Fabrizi quando avevo tra i 10 e 12 anni. Un altro film che ho molto amato è *Roma città aperta*. Devo la mia cultura cinematografica soprattutto ai miei genitori che ci portavano spesso al cinema». «Comunque in generale io amo gli artisti tragici, specialmente i più classici. C'è una bella definizione che Cervantes pone sulla bocca del baccelliere Carrasco per fare l'elogio della storia di Don Chisciotte: "i fanciulli l'hanno tra le mani, i giovani la leggono, gli adulti la intendono, i vecchi ne fanno l'elogio". Questa per me può essere una buona definizione per i classici». Mi rendo conto di essere assorbito da questi suoi riferimenti, e di avere il desiderio di entrare nella sua vita entrando per la porta delle sue scelte artistiche. Sarebbe un percorso, immagino lungo, da fare. E includerebbe anche il cinema, dal neorealismo italiano a *Il pranzo di Babette*. Mi vengono in mente altri autori e altre opere che lui ha citato in altre occasioni, anche minori o meno noti o locali: dal *Martín Fierro* di José Hernández alla poesia di Nino Costa, a *Il grande esodo* di Luigi Orsenigo. Ma penso anche a Joseph Malègue e José María Pemán. E ovviamente a Dante e Borges, ma anche a Leopoldo Marechal, l'autore di *Adán Buenosayres*, *El Banquete de Severo Arcángelo* e *Megafón o la guerra*. Penso in particolare proprio a Borges, perché di lui Bergoglio, ventottenne professore di Letteratura a Santa Fé presso il *Colegio de la Inmaculada Concepción*, ebbe una conoscenza diretta.



Bergoglio insegnava agli ultimi due anni del Liceo e avviò i suoi ragazzi alla scrittura creativa. Ho avuto una esperienza simile alla sua, quando avevo la sua età, presso l'Istituto Massimo di Roma, fondando *Bomba Carta*, e gliela racconto. Alla fine chiedo al Papa di raccontare la sua esperienza. «È stata una cosa un po' rischiosa — risponde —. Dovevo fare in modo che i miei alunni studiassero *El Cid*. Ma ai ragazzi non piaceva. Chiedevano di leggere García Lorca. Allora ho deciso che avrebbero studiato *El Cid* a casa, e durante le lezioni io avrei trattato gli autori che piacevano di più ai ragazzi. Ovviamente i giovani volevano leggere le opere letterarie più "piccanti", contemporanee come *La casada infiel*, o classiche come *La Celestina* di Fernando de Rojas. Ma leggendo queste cose che li attiravano sul momento, prendevano gusto più in generale alla letteratura, alla poesia, e passavano ad altri autori. E per me è stata una grande esperienza. Ho completato il programma, ma in maniera destrutturata, cioè non ordinata secondo ciò che era previsto, ma secondo un ordine che veniva naturale nella lettura degli autori. E questa modalità mi corrispondeva molto: non amavo fare una programmazione rigida, ma semmai sapere dove arrivare più o meno. Allora ho cominciato anche a farli scrivere. Alla fine ho deciso di far leggere a Borges due racconti scritti dai miei ragazzi. Conoscevo la sua segretaria, che era stata la mia professoressa di pianoforte. A Borges piacquero moltissimo. E allora lui propose di scrivere l'introduzione a una raccolta». «Allora, Padre Santo, per la vita di una persona la creatività è importante?», gli chiedo. Lui ride e mi risponde: «Per un gesuita è estremamente importante! Un gesuita deve essere creativo».

### **Frontiere e laboratori**

Creatività, dunque: per un gesuita è importante. Papa Francesco, ricevendo i Padri e i collaboratori della *Civiltà Cattolica*, aveva scandito una triade di altre caratteristiche importanti per il lavoro culturale dei gesuiti. Ritorno alla memoria a quel giorno, il 14 giugno scorso. Ricordo che allora, nel colloquio previo all'incontro con tutto il nostro gruppo, mi aveva preannunciato la triade: dialogo, discernimento, frontiera. E aveva insistito particolarmente sull'ultimo punto, citandomi Paolo VI, che in un famoso discorso aveva detto dei gesuiti: «Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i gesuiti». Chiedo a Papa Francesco qualche chiarimento: «Ci ha chiesto di stare attenti a non cadere nella "tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po' e addomesticarle". A che cosa si riferiva? Che cosa intendeva dirci esattamente? Questa intervista è stata concordata tra un gruppo di riviste dirette dalla Compagnia di Gesù: quale invito desidera esprimere loro? Quali devono essere le loro priorità?». «Le tre parole chiave che ho rivolto alla *Civiltà Cattolica* possono essere estese a tutte le riviste della Compagnia, magari con accentuazioni diverse sulla base della loro natura e dei loro obiettivi. Quando insisto sulla frontiera, in maniera particolare mi riferisco alla necessità per l'uomo che fa cultura di essere inserito nel contesto nel quale opera e sul quale riflette. C'è sempre in agguato il pericolo di vivere in un laboratorio. La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Dio si è rivelato come storia, non come un compendio di verità astratte. Io temo i laboratori perché nel laboratorio si prendono i problemi e li si portano a casa propria per addomesticarli, per verniciarli, fuori dal loro contesto. Non bisogna portarsi la frontiera a

casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci». Chiedo al Papa se può fare qualche esempio sulla base della sua esperienza personale. «Quando si parla di problemi sociali, una cosa è riunirsi per studiare il problema della droga in una *villa miseria*, e un'altra cosa è andare lì, viverci e capire il problema dall'interno e studiarlo. C'è una lettera geniale del padre Arrupe ai *Centros de Investigación y Acción Social* (CIAS) sulla povertà, nella quale dice chiaramente che non si può parlare di povertà se non la si sperimenta con una inserzione diretta nei luoghi nei quali la si vive. Questa parola "inserzione" è pericolosa perché alcuni religiosi l'hanno presa come una moda, e sono accaduti dei disastri per mancanza di discernimento. Ma è davvero importante». «E le frontiere sono tante. Pensiamo alle suore che vivono negli ospedali: loro vivono nelle frontiere. Io sono vivo grazie a una di loro. Quando ho avuto il problema al polmone in ospedale, il medico mi diede penicillina e streptomina in certe dosi. La suora che stava in corsia le triplicò perché aveva fiuto, sapeva cosa fare, perché stava con i malati tutto il giorno. Il medico, che era davvero bravo, viveva nel suo laboratorio, la suora viveva nella frontiera e dialogava con la frontiera tutti i giorni. Addomesticare le frontiere significa limitarsi a parlare da una posizione distante, chiudersi nei laboratori. Sono cose utili, ma la riflessione per noi deve sempre partire dall'esperienza».

### **Come l'uomo comprende se stesso**

Chiedo allora al Papa se questo valga e come anche per una frontiera culturale importante che è quella della sfida antropologica. L'antropologia a cui la Chiesa ha tradizionalmente fatto riferimento e il linguaggio con la quale l'ha espressa restano un riferimento solido, frutto di saggezza ed esperienza secolare. Tuttavia l'uomo a cui la Chiesa si rivolge non sembra più comprenderli o considerarli sufficienti. Comincio a ragionare sul fatto che l'uomo si sta interpretando in maniera diversa dal passato, con categorie diverse. E questo anche a causa dei grandi cambiamenti nella società e di un più ampio studio di se stesso. . . Il Papa a questo punto si alza e va a prendere sulla sua scrivania il Breviario. È un Breviario in latino, ormai logoro per l'uso. E lo apre all'Ufficio delle Letture della *Feria sexta*, cioè venerdì, della XXVII settimana. Mi legge un passaggio tratto dal *Commonitòrium Primum* di san Vincenzo di Lerins: *ita etiam christiánae religiónis dogma sequátur has decet proféc-tuum leges, ut annis scilicet consolidétur, dilatétur témpore, sublimétur aetáte* («Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età»). E così il Papa prosegue: «San Vincenzo di Lerins fa il paragone tra lo sviluppo biologico dell'uomo e la trasmissione da un'epoca all'altra del *depositum fidei*, che cresce e si consolida con il passar del tempo. Ecco, la comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si approfondisce. Pensiamo a quando la schiavitù era ammessa o la pena di morte era ammessa senza alcun problema. Dunque si cresce nella comprensione della verità. Gli esegeti e i teologi aiutano la Chiesa a maturare il proprio giudizio. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. Ci sono norme e precetti ecclesiali secondari che una volta erano efficaci, ma che adesso hanno perso di valore o significato. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata». «Del resto, in ogni epoca l'uomo cerca di comprendere ed esprimere meglio se stesso. E dunque l'uomo col tempo cambia il modo di percepire se stesso: una cosa è l'uomo che si esprime scolpendo la *Nike* di Samotracia, un'altra

quella del Caravaggio, un'altra quella di Chagall e ancora un'altra quella di Dalí. Anche le forme di espressione della verità possono essere multiformi, e questo anzi è necessario per la trasmissione del messaggio evangelico nel suo significato immutabile». «L'uomo è alla ricerca di se stesso, e ovviamente in questa ricerca può anche commettere errori. La Chiesa ha vissuto tempi di genialità, come ad esempio quello del tomismo. Ma vive anche tempi di decadenza del pensiero. Ad esempio: non dobbiamo confondere la genialità del tomismo con il tomismo decadente. Io, purtroppo, ho studiato la filosofia con manuali di tomismo decadente. Nel pensare l'uomo, dunque, la Chiesa dovrebbe tendere alla genialità, non alla decadenza». «Quando una espressione del pensiero non è valida? Quando il pensiero perde di vista l'umano o quando addirittura ha paura dell'umano o si lascia ingannare su se stesso. È il pensiero ingannato che può essere raffigurato come Ulisse davanti al canto delle sirene, o come Tannhäuser, circondato in un'orgia da satiri e baccanti, o come Parsifal, nel secondo atto dell'opera wagneriana, alla reggia di Klingsor. Il pensiero della Chiesa deve recuperare genialità e capire sempre meglio come l'uomo si comprende oggi per sviluppare e approfondire il proprio insegnamento».

### **Pregare**

Pongo al Papa un'ultima domanda sul suo modo di pregare preferito. «Prego l'Ufficio ogni mattina. Mi piace pregare con i Salmi. Poi, a seguire, celebriamo la Messa. Prego il Rosario. Ciò che davvero preferisco è l'Adorazione serale, anche quando mi distraigo e penso ad altro o addirittura mi addormento pregando. La sera quindi, tra le sette e le otto, sto davanti al Santissimo per un'ora in adorazione. Ma anche prego mentalmente quando aspetto dal dentista o in altri momenti della giornata». «E la preghiera è per me sempre una preghiera "memoriosa", piena di memoria, di ricordi, anche memoria della mia storia o di quello che il Signore ha fatto nella sua Chiesa o in una parrocchia particolare. Per me è la memoria di cui sant'Ignazio parla nella Prima Settimana degli *Esercizi* nell'incontro misericordioso con Cristo Crocifisso. E mi chiedo: "Che cosa ho fatto per Cristo? Che cosa faccio per Cristo? Che cosa devo fare per Cristo?". È la memoria di cui Ignazio parla anche nella *Contemplatio ad amorem*, quando chiede di richiamare alla memoria i benefici ricevuti. Ma soprattutto io so anche che il Signore ha memoria di me. Io posso dimenticarmi di Lui, ma io so che Lui mai, mai si dimentica di me. La memoria fonda radicalmente il cuore di un gesuita: è la memoria della grazia, la memoria di cui si parla nel *Deuteronomio*, la memoria delle opere di Dio che sono alla base dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. È questa memoria che mi fa figlio e che mi fa essere anche padre».

\* \* \*

Mi rendo conto che proseguirei ancora a lungo questo dialogo, ma so che, come il Papa disse una volta, non bisogna «maltrattare i limiti». Complessivamente abbiamo dialogato per oltre sei ore, nel corso di tre appuntamenti il 19, il 23 e il 29 agosto. Qui ho preferito articolare il discorso senza segnalare gli stacchi per non perdere la continuità. La nostra è stata in realtà una conversazione più che un'intervista: le domande hanno fatto da sfondo, senza restringerla in parametri predefiniti e rigidi. Anche linguisticamente abbiamo attraversato fluidamente l'italiano e lo spagnolo, senza percepire di volta in volta i passaggi. Non c'è stato nulla di meccanico, e le risposte sono nate nel dialogo e all'interno di un ragionamento che qui ho cercato di rendere, in maniera sintetica, così come ho potuto.

**Martedì**  
**1 aprile 2014**

Ez 47,1-9.12; Sal 45  
*Salterio: quarta settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Signore: siamo feriti, ma vivi;  
da tanto tempo cerchiamo di guarire,  
ma ci scontriamo sempre con i nostri limiti  
e con quelli di coloro che incontriamo.  
Sembra sempre che ci sia qualcosa tra noi e la felicità  
e ci sforziamo di individuarla e di sconfiggerla.  
Quando ti incontriamo ci rendiamo però conto  
che solo una cosa si frappone tra noi e la felicità:  
il nostro peccato.

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (5,1-16)

---

### *Ascolta*

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Quello che mi colpisce in questo brano è la contrapposizione assoluta tra il modo di Gesù di avvicinare il paralitico e quello di tutti gli altri.

Era 38 anni che il paralitico era malato, ma nessuno prima gli aveva chiesto “vuoi guarire”? Nessuno si era veramente interessato a lui, nessuno lo aiutava ad entrare nella piscina che avrebbe potuto guarirlo. Anche con gli altri malati la concorrenza era notevole: quando “si agitava l’acqua” partiva la corsa, magari anche con qualche scorrettezza, pur di arrivare per primo. Non interessa nulla neppure ai Giudei che si preoccupano di questioni teologiche: “È festa: non è lecito...”.

Gesù è diverso: lo vede, lo riconosce, cerca di capirlo, gli rivolge la parola, gli indica la strada. La strada dell’Amore. Non sono le risorse limitate a farci soffrire, così che per non soffrire dobbiamo contendercele con gli altri, ma i limiti che noi mettiamo all’Amore: i nostri peccati. Le risorse sarebbero sufficienti se noi fossimo veramente capaci di amare, ma se non siamo capaci di amare nulla può bastare e non può che capitarci il peggio.

Nel Regno di Dio le risorse saranno forse anche limitate, ma quello che veramente non ha limiti è l’Amore e grazie ad esso è possibile fare festa veramente; per tutti. La vera questione teologica non è cosa sia lecito, ma cosa sia la festa.

Il paralitico non conosce Gesù, o meglio: non conosce il suo nome, ma conosce, lo ha sperimentato, che egli è l’Amore. Quello che gli ha fatto è sufficiente a fargli capire che il suo comando è perentorio: per lui la festa è prendere la sua barella e camminare: chi l’ha detto che non è lecito? Ha conosciuto l’Amore: non conosce più altra autorità. È a questo punto che Gesù può dirgli la cosa veramente importante: non porre più limiti all’Amore e la festa sarà senza fine.

**Per  
riflettere**

***La comunità è un luogo dove ci si ama gli uni gli altri e dove si diventa vulnerabili gli uni nei confronti degli altri. In comunità si lasciano cadere le barriere. Le apparenze e le maschere scompaiono. Una comunità inizia realmente quando non ci si nasconde più, quando non si cerca più di provare il proprio valore, reale o presunto. Le barriere sono cadute e si può vivere insieme un'esperienza di comunione. (J. Vanier, La comunità. Luogo del perdono e della festa)***

## Preghiera Finale

Signore, aiutaci a diventare comunità  
che ama e non cerca di accaparrarsi i tuoi benefici,  
non giudica, non si difende dagli altri,  
ma si apre alle loro necessità  
riconoscendosi bisognosa del tuo perdono e del tuo aiuto.

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,  
non indugia nella via dei peccatori  
e non siede in compagnia degli stolti;  
ma si compiace della legge del Signore,  
la sua legge medita giorno e notte.

*(Salmo 1)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (5,17-30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

La guarigione del paralitico è occasione di una accesa disputa fra i Giudei e Gesù. Due sono i motivi di contrasto: l'aver chiesto ad un uomo paralizzato fino a quel sabato di rimettersi a camminare e il chiamare Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

A proposito del sabato, Gesù dichiara che non ci sono tempi nei quali Dio opera e tempi nei quali Dio si ferma. Il Padre non si riposa nel giorno di sabato, ma continua a curarsi delle sue creature con premura ininterrotta. Per l'uomo il riposo del sabato non è un dovere, ma un dono di Dio, che lo solleva dall'oppressione del lavoro e gli permette di guardare con gratitudine al suo Creatore.

Ma la guarigione di sabato è anche un'opportunità per Gesù di manifestare ai suoi discepoli (e alle comunità dei credenti) qualcosa in più del mistero dell'unione profonda fra Padre e Figlio. Nel corso del Vangelo di Giovanni il mistero della Trinità si disvela poco a poco, facendo intuire il profondo legame, ma anche la diversità, fra le Persone. Il Padre ama, opera, manifesta, resuscita e dà la vita, e il Figlio fa le stesse cose, ad imitazione del Padre, in perfetta comunione con lui. Ma al Figlio è rimesso il giudizio sull'uomo: sarà lui che separerà chi ha fatto il bene da chi ha fatto il male.

In una dinamica familiare il compito di giudicare si assegna normalmente al genitore, che valuta l'operato dei figli e, se necessario, li punisce. Appare quindi strano che il potere di giudicare sia appannaggio del Figlio. Giovanni aggiunge come spiegazione "perché è Figlio dell'uomo", come dire che Dio nel suo amore ha scelto come giudice quello che in realtà è il nostro avvocato difensore, che "ha condiviso in tutto fuorché nel peccato la nostra condizione umana", che "non è venuto per condannare, ma perché il mondo si salvi per mezzo suo". Questo non significa che tutto finirà con un'assoluzione generalizzata: Giovanni parla di una resurrezione di vita per coloro che avranno fatto il bene e per una resurrezione di condanna per chi avrà fatto il male. Ma avremo un giudice che parla la nostra lingua, che capisce la nostra debolezza, che prende sulle spalle la pecora perduta per cercare di riportarla a casa. La giustizia di Dio è salvezza per l'uomo.

**Per  
riflettere**

***Il Padre mio opera sempre e anche io opero: le parole di Cristo possono diventare anche le nostre. Proviamo a pensare alle nostre opere quotidiane, alle tante cose che facciamo, alle relazioni, alle scelte fondamentali della nostra vita. In che modo tutto questo si innesta nell'opera della Trinità?***

## Pregiera Finale

Ricorda, o pio Gesù,  
che io sono la causa del tuo viaggio;  
non lasciare che quel giorno io sia perduto.  
Cercandomi ti sedesti stanco,  
mi hai redento con il supplizio della Croce:  
che tanto sforzo non sia vano!

*(Dal Dies Irae)*

---

## Preghiera Iniziale

Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio.  
Poiché egli si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla.  
Inique e fallaci sono le sue parole, rifiuta di capire, di compiere il bene.  
Iniquità trama sul suo giaciglio, si ostina su vie non buone,  
via da sé non respinge il male.  
*(Salmo 35)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (5,31-47)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».



Non c'è peggior sordo di chi non vuol capire: il brano evangelico di oggi si potrebbe sintetizzare con questo detto popolare. Le parole che pronuncia Gesù sono una chiara risposta alle provocazioni dei capi del popolo e dei sacerdoti che fanno di tutto per coglierlo in contraddizione e dimostrare la sua eterodossia e la sua blasfemia, quindi per condannarlo. Il registro apologetico non è quello che ci appare più connaturato a Gesù, pecora muta davanti a chi la tosa, ma è un estremo tentativo di salvare le persone che ha di fronte (“vi dico queste cose perché possiate salvarvi”), ponendosi sul loro piano e utilizzando il loro modo di ragionare per condurle a comprendere l'opera che il Padre sta compiendo.

Prende come testimone Giovanni il Battista, persona tenuta in considerazione anche dalle alte sfere religiose, tanto che anche i farisei e i sadducei erano andati a farsi battezzare da lui nel Giordano. Giovanni aveva esplicitamente indicato Gesù come colui che doveva venire, togliendo i riflettori da sé e puntandoli su di lui. Ma quella lampada che arde e risplende non era stata capace di rallegrare il cuore che per un breve tempo.

Allora chiama a testimonianza il Padre, che lo ha inviato e gli ha dato il potere di compiere opere al di là di ogni capacità umana. Molti uomini hanno potuto vederle e hanno potuto ascoltare le parole di Gesù, ma per la loro incredulità non hanno saputo riconoscere in esse la voce e il volto del Padre.

La parola “incredulità” non sta a significare il rifiuto delle pratiche religiose o la negazione dell'esistenza di una divinità. Come vi sono nel mondo tanti “atei devoti”, vi sono tanti “devoti atei”, che senza fare professione di una fede rivelata vivono in pace con il prossimo, mettono in pratica idee di giustizia e impegno per gli altri. Non dicono “Signore, Signore”, ma fanno la volontà del Padre e li troveremo con sorpresa davanti a noi all'entrata del Regno dei Cieli.

L'incredulità è piuttosto l'atteggiamento di coloro che prendono se stessi come assoluto, che si ritengono autosufficienti, che scrutano le Scritture per far dire ad esse quello che desiderano e non quello che desidera Dio.

**Per  
riflettere**

*A volte riduciamo la testimonianza di Dio ad enunciati filosofici, ad una pura esercitazione intellettuale per mezzo della quale cerchiamo di convincere gli scettici e i dubbiosi. Ma Dio è amore che si lascia vedere, udire, toccare. Partiamo dall'amore per gli altri, e saranno loro a chiedere conto della speranza che è in noi.*

## Pregghiera Finale

Concedimi la forza di cercare te,  
che mi hai fatto il dono di trovarti  
e mi hai dato la speranza  
di avvicinarmi a te sempre di più.  
(Sant'Agostino)

---

## Preghiera Iniziale

Dio, per il tuo nome, salvami,  
per la tua potenza rendimi giustizia.  
Dio, ascolta la mia preghiera,  
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca;  
poiché sono insorti contro di me gli arroganti  
e i prepotenti insidiano la mia vita,  
davanti a sé non pongono Dio.  
Ecco, Dio è il mio aiuto,  
il Signore mi sostiene.  
Fa' ricadere il male sui miei nemici,  
nella tua fedeltà disperdili.  
Di tutto cuore ti offrirò un sacrificio,  
Signore, loderò il tuo nome perché è buono;  
da ogni angoscia mi hai liberato  
e il mio occhio ha sfidato i miei nemici.  
*(Salmo 53)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (7,1-2.10.25-30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Gesù incontra su tutti i fronti incredulità e incomprensione. Le gerarchie religiose, concentrate in territorio giudaico, lo vogliono eliminare, i parenti galilei lo vogliono mandare a tutti i costi a Gerusalemme per la festa delle Capanne, forse per aumentare l'esposizione mediatica di questa specie di mago, ricevendone qualche vantaggio, forse per allontanare questo parente un po' fuori di testa, causa di tante brutte figure di fronte in terra di Galilea.

La festa delle Capanne è grande festa di gioia, nella quale si ricorda il tempo dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo "... tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne, perché i vostri discendenti sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dal paese d'Egitto" (Lv 23, 42-43), ed è anche festa della vendemmia. La promessa fatta da Dio nel deserto si è compiuta, ciò che è stato seminato ora dà il suo frutto.

Gesù va alla festa qualche giorno dopo l'inizio e quasi di nascosto. Ma mentre passano i giorni della festa, si manifesta sempre di più, tanto che va al tempio e insegna. Serpeggia l'ipotesi che egli possa essere il Cristo, l'atteso dalle genti, però questa idea mal si concilia con il fatto che di Gesù si conosce l'origine, mentre del Messia non si dovrebbe sapere da dove viene.

L'incarnazione di Dio è un mistero, una realtà che non riusciamo a comprendere. Che l'Onnipotente abbia il DNA, la voce, le mani di un giovane uomo è cosa inconcepibile. Preferiremmo che Dio si manifestasse nel fragore del tuono, nella potenza del fuoco, non nella brezza leggera della presenza in mezzo a noi di un essere fatto come noi. Ne rimaniamo scandalizzati. ("Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui. (Mc 6, 3))

La fede è la capacità di vedere in quel figlio di uomo il Padre da cui egli viene e che lo ha mandato. Quel figlio di uomo, che è stato ucciso, è risorto ed è tornato al Padre, è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo, presente nella vita di ciascuno di noi. Beati noi se riusciremo a vederlo.

**Per  
riflettere**

*Come possiamo allenare i nostri occhi perché sappiano vedere Gesù nella nostra vita quotidiana e realizzare in essa un vero incontro con Lui?*

## Preghiera Finale

Mio Dio, donami il continuo sentore della tua presenza,  
della tua presenza in me e attorno a me...

e, al tempo stesso, quell'amore carico di timore  
che si prova in presenza di tutto ciò  
che si ama appassionatamente.

*(Charles de Foucauld)*

---

## Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, perché l'uomo mi calpesta,  
un aggressore sempre mi opprime.  
Mi calpestano sempre i miei nemici,  
molti sono quelli che mi combattono.  
Nell'ora della paura, io in te confido.  
In Dio, di cui lodo la parola,  
in Dio confido, non avrò timore:  
che cosa potrà farmi un uomo?  
Travisano sempre le mie parole,  
non pensano che a farmi del male.  
Suscitano contese e tendono insidie,  
osservano i miei passi, per attentare alla mia vita.  
Per tanta iniquità non abbiano scampo:  
nella tua ira abbatti i popoli, o Dio.  
*(Salmo 55)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (7,40–53)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

Il settimo capitolo del Vangelo di Giovanni riporta molte discussioni sulla natura di Gesù. C'è chi vede in lui un profeta, chi addirittura una figura messianica. Le stesse guardie, alle quali era stato comandato di arrestarlo, dopo averlo ascoltato si rifiutano di mettere le mani su di lui. I farisei invece combattono senza riserve questo predicatore, che sa parlare come nessun altro, e che rischia di mettere nel popolo idee non ortodosse.

La parola “farisei” significa “separati”: si tratta di persone che studiano la Legge di Dio e ne mettono in pratica i precetti (non solo quelli di Mosè, ma numerosi altri che la tradizione ha aggiunto nel tempo), sentendosi però diversi, sia dai giudei meno rigorosi che dai pagani. In alcuni di loro è presente una religiosità profonda e sincera, come in Nicodemo o in Saulo di Tarso, che però quanto più lega l'uomo a Dio tanto più lo separa dai fratelli meno virtuosi.

È proprio in base a questa presunta diversità, che da parte loro è intesa come superiorità, che i farisei condannano senza possibilità di replica il popolo che ascolta la parola di Gesù: questa gente che non conosce la Legge è maledetta!

Nicodemo è un fariseo membro del Sinedrio, ma si sente attratto dalla figura e dalla predicazione di Gesù, e tenta di calmare gli animi dei suoi confratelli, richiamandoli al rispetto della legge, che prima del giudizio prevede la possibilità di un contraddittorio. Ma, come spesso accade anche ai giorni nostri, si è garantisti quando la legge è a favore, in caso contrario si sorvola su certi dettagli della procedura penale: Nicodemo viene trattato come un ignorante e un provinciale, e quindi zittito con sarcasmo.

I farisei, primi della classe, violano la legge, pur ritenendosene i più fedeli interpreti, e per obbedienza a Dio condannano l'inviato di Dio.

Essere credenti non significa pretendere di conoscere le vie di Dio, ma mettersi umilmente in ascolto e in ricerca, perché il Vangelo non è il manuale in cui si trova la risposta ad ogni quesito, ma è la parola che spinge a cercare la presenza del Signore nella storia e nella quotidianità. Se pensiamo che il Messia possa venire solo da Betlemme, non lo riconosceremo nell'uomo che parla il dialetto di Galilea e mancheremo l'appuntamento con lui.

**Per  
riflettere**

*Gesù non si separa da nessun uomo: non rifiuta l'invito a pranzo di Simone il fariseo e di Zaccheo il pubblicano. Questa capacità di entrare in contatto con le persone va desiderata e esercitata quotidianamente, altrimenti rischiamo di sentirci dei “separati” come i farisei.*

## Preghiera Finale

Signore Dio, ti lodiamo e ti glorifichiamo  
per la bellezza di questo dono che si chiama dialogo.

È un “figlio” prediletto di Dio perché è simile alla corrente alternata  
che rifluisce incessantemente in seno alla Santa Trinità.

O Signore Gesù, dacci la grazia del dialogo. Amen

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato.  
Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficiato;  
egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime,  
ha preservato i miei piedi dalla caduta.  
Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi.

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (11,1-45)

---

### *Ascolta*

*Riportiamo la forma breve: Gv 11, 3-7.17.20-27.37b-45*

In quel tempo, le sorelle [di Lazzaro] mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Il brano che leggiamo oggi ha qualche assonanza con quello narrato da Luca, che vede come protagoniste Marta e Maria. In tutti e due gli episodi vediamo Gesù incontrare ciascuna sorella separatamente, prima Marta e poi Maria. Dalla narrazione appare evidente la differenza di caratteri e ruoli: Marta è la padrona di casa, probabilmente è la sorella maggiore, e vuole che l'ospite sia trattato con ogni riguardo, per questo Luca la dipinge affannata dietro ai fornelli, mentre nel brano di Giovanni la vediamo andare incontro a Gesù per dargli accoglienza adeguata. Maria viene presentata invece come colei che ascolta, seduta in casa - forse un carattere più introverso, riflessivo, riservato - ma che alla chiamata del Maestro si alza in fretta e si reca dove lui si trova.

Due donne diverse, scelte dagli evangelisti come icona delle prime comunità cristiane - attraversate come Marta e Maria da tensioni contrastanti fra le esigenze della predicazione, della preghiera e del servizio ai poveri - che rivolgono a Gesù la stessa invocazione "Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Ma mentre Marta prosegue l'invocazione con una esortazione a fare qualcosa ("io so che qualsiasi cosa chiederai a Dio, egli te la concederà"... quindi chiedi!), Maria non riesce a fare altro che piangere.

Ancora una volta Gesù invita Marta a non agitarsi: il fratello risusciterà, perché la morte sta per essere sconfitta. Gesù chiede a Marta di credere, e Marta pronuncia una professione di fede in tutto simile a quella di Pietro, l'attestazione della fede della prima Chiesa nel Cristo risorto.

Tuttavia non sono le parole di Marta, ma è il pianto di Maria a muovere Gesù verso il sepolcro di Lazzaro. Attraversato dal dolore per la morte dell'amico, dalla compassione per le due sorelle, dalla tensione causatagli dalla velenosa presenza dei giudei, in attesa di un pretesto per coglierlo in fallo, e forse anche dalla consapevolezza dell'imminenza di ciò che lo aspetta, Gesù scoppia in lacrime e va alla grotta dove è posta ormai da quattro giorni la salma dell'amico. Chiede di togliere la pietra, e ancora una volta Marta, con il suo buonsenso, cerca di evitare un gesto che potrebbe turbare gli astanti. Ma di questo buonsenso Gesù non sa che farsene: se non si toglie la pietra Lazzaro non potrà uscire.

**Per  
riflettere**

*Rivedendo la mia quotidianità, cerco di capire quali sono le pietre che mi impediscono di vivere pienamente, e quali lacci mi legano frenando il mio cammino.*

## Preghiera Finale

Togliete la pietra, sciogliete le bende!

Che Lazzaro sia libero di camminare sui sentieri sassosi di Giudea.

Le sue mani possano lavorare e il suo cuore godere della festa  
nella casa ospitale di Betania.

Togliete la pietra che lo opprime: è per restituirlo integro alla vita  
che io abbraccio il legno della croce.

Uscite fuori dai vostri sepolcri, uomini di ogni tempo e di ogni terra,  
vi ho liberati perché restiate liberi. E così per sempre sia.

## Preghiera Iniziale

Mostraci, Signore, la tua misericordia  
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:  
egli annunzia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,  
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme  
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s'incontreranno,  
giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra  
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore elargirà il suo bene,  
la nostra terra darà il suo frutto.

Davanti a lui camminerà la giustizia  
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

*(Salmo 84)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (8,1-11)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



Il Deuteronomio (22, 23–24) avrebbe permesso ai signori della legge di portare la donna (e l'uomo che ha peccato con lei) alla porta della città e procedere alla lapidazione, senza nemmeno dover istruire un regolare processo.

Ma Gesù è nel tempio e sta insegnando: scribi e farisei vedono nella vicenda di questa donna una buona occasione per mettere alla prova il maestro, con l'intento di accusarlo. "Tu che ne dici?". Se Gesù si dichiarerà consenziente alla lapidazione della donna, entrerà in contraddizione con tutto ciò che ha detto e fatto fino ad allora; se la rifiuterà, avrà rifiutato la legge di Mosè e sarà quindi passibile di condanna a morte.

Gesù non si perde in schermaglie dialettiche. Tace e scrive col dito per terra. Potrebbe dichiararsi estraneo a questa faccenda, come già aveva fatto quando un uomo era venuto a chiedergli di fare da arbitro fra lui e suo fratello per una questione di eredità. Ma qui c'è qualcosa di molto più grave: una donna rischia di morire per la durezza delle pietre, e un popolo intero sta morendo per la durezza del suo cuore, a partire dai suoi sacerdoti, cioè da coloro che dovrebbero fare da mediatori fra Dio e il popolo.

È solo di fronte all'insistenza di scribi e farisei che Gesù prende la parola e dice "Chi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei", ma poi torna a guardare per terra. Non li sfida con lo sguardo, non vuole un confronto immediato, resta lì con loro in attesa. A questo punto il gruppo si sfalda: il primo che tirasse la pietra, e quindi che si ritenesse senza peccato, sarebbe inevitabilmente giudicato; non da Gesù, ma da tutti gli altri scribi e farisei, che potrebbero facilmente rinfacciargli errori da lui commessi o situazioni ambigue della sua vita. Per questo tutti se ne vanno alla chetichella, caduti nella trappola che volevano tendere a Gesù.

Rimangono sulla scena Gesù e la donna. Gesù la restituisce libera alla sua dignità. La via della misericordia ha ristabilito la giustizia superando il peccato, non eliminando il peccatore. Il cuore di pietra, che in nome della legge e dei precetti avrebbe gettato pietre su una figlia di Dio, è stato sostituito dal cuore di carne, che inaugura una nuova legge e una nuova giustizia.

**Per  
riflettere**

*A volte "lapidiamo" gli altri con pensieri e parole malevole, con il pettegolezzo e la maldicenza. In questo modo fissiamo l'immagine negativa di una persona e non le permettiamo di migliorare e di essere libera. Essere misericordiosi è modo più efficace di permettere agli altri di essere migliori.*

## Preghiera Finale

Benché, Signore, non abbia quasi mai infilato la perla dell'obbedienza alla tua legge,  
benché non abbia spesso lavato la polvere del peccato dal mio volto,  
io non dispero della tua bontà, della tua generosità, del tuo perdono.  
Confesso il mio grande peccato; tormentami, se tu lo vorrai; accarezzami, se tu lo vorrai.  
Io so però che tu desideri abbracciarmi.

*(Ornar Khayyam, poeta persiano)*

---

## Preghiera Iniziale

Ascolta, Dio, la voce del mio lamento,  
dal terrore del nemico preserva la mia vita.

Proteggimi dalla congiura degli empi,  
dal tumulto dei malvagi.

Affilano la loro lingua come spada,  
scagliano come frecce parole amare  
per colpire di nascosto l'innocente;  
lo colpiscono di sorpresa e non hanno timore.

Si ostinano nel fare il male,  
si accordano per nascondere tranelli;  
dicono: «Chi li potrà vedere?».

Meditano iniquità, attuano le loro trame:  
un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso.

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (8,21-30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Il dialogo fra Gesù e i farisei riportato in questo brano di Giovanni ha tutto il sapore di una comunicazione mancata, e non solo per colpa dei farisei. Sembra quasi che Gesù faccia di tutto per non essere capito, portando ai suoi interlocutori accuse pesanti e mettendo in campo concetti teologici che agli occhi dell'ebreo osservante rasentano la blasfemia. Di fronte alla domanda "Tu chi sei?" che gli viene rivolta, così come poco prima gli era stata rivolta la domanda "Dov'è tuo padre?", Gesù risponde con parole che sembrano accrescere la distanza fra lui e i farisei.

Questo atteggiamento risulta incomprensibile a chi ha un'immagine edulcorata di Gesù, tutto pace e gioia, ma è del tutto realistica nel quadro che ci riporta l'evangelista Giovanni, testimone diretto dei fatti che riguardano il Cristo. Gesù sa che in Giudea tenteranno di ucciderlo: salire a Gerusalemme per la festa delle Capanne e restare là per un lungo tempo, continuando ad insegnare nel tempio e a compiere opere miracolose, significa testimoniare con maggiore efficacia il messaggio del Padre, perché Gerusalemme è la capitale politica e religiosa, ma anche avvicinare l'incontro con la morte. Il sinedrio ha già deciso la sua sorte e che tutto ciò che dirà o farà sarà usato per condannarlo.

Si comprende come Gesù non voglia nemmeno tentare una *captatio benevolentiae* nei confronti di chi lo interroga e come mai le sue parole acquistino più che mai il sapore di una divisione: voi siete di quaggiù, io sono di lassù, voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno, voi mi cercherete e non mi troverete. Non è Gesù che vuole dividere, ma l'incredulità dei farisei che oppone un rifiuto sistematico e totale alla possibilità di un dialogo e di una relazione. Dio è diverso dall'immagine che l'uomo se ne fa. La legge che doveva essere il segno dell'alleanza fra Dio e l'uomo è diventata ritualismo ipocrita o addirittura motivo di oppressione. Gesù propone un'alleanza nuova, che a causa dell'incredulità dell'uomo verrà celebrata dall'alto di una croce. È sotto quella croce, se ci metteremo in ascolto umile, che capiremo le parole che oggi per noi restano oscure.

**Per  
riflettere**

*Il mistero di Dio e il mistero dell'uomo sono cosa immensa, che non possiamo affrontare con superficialità. Spesso accade, invece, di voler dare giudizi sugli altri senza sufficiente riflessione e amore. Occorre chiedere a Dio il discernimento per diventare capaci di vedere le cose e le persone con i suoi occhi e per amarle con il suo cuore.*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, fammi conoscere chi sei  
Fa' sentire al mio cuore la santità che è in te.  
Fa' che io veda la gloria del tuo volto.

Dal tuo essere e dalla tua parola, dal tuo agire e dal tuo disegno,  
fammi derivare la certezza che la verità e l'amore sono a mia portata per salvarmi.

(Romano Guardini)

---

## Preghiera Iniziale

Ricordate le meraviglie che ha compiute,  
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca:

voi stirpe di Abramo, suo servo,  
figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio,  
su tutta la terra i suoi giudizi.

Ricorda sempre la sua alleanza:  
parola data per mille generazioni,

l'alleanza stretta con Abramo  
e il suo giuramento ad Isacco.

*(Salmo 105)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (8,31–42)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

La posizione di Gesù rispetto alle gerarchie religiose si complica di giorno in giorno: i suoi accusatori sono sempre più accaniti contro di lui. Fra i giudei però si è formato un gruppo di “simpatizzanti”, che gli hanno dato credito. Secondo una logica umana Gesù dovrebbe trattarli con i guanti, perché potrebbero rivelarsi potenziali alleati nella situazione di crisi che si profila all’orizzonte. Gesù invece intavola con loro un dialogo molto duro, che alla fine avrà come esito un tentativo di linciaggio, e che costringe Gesù ad allontanarsi dal tempio e nascondersi.

Il contrasto nasce dal fatto che Gesù chiede a queste persone un’adesione totale, un discepolato che è condizione necessaria per la conoscenza della verità e per il conseguimento della libertà. Il riferimento alla libertà colpisce un nervo scoperto dei Giudei, in quel periodo dominati dai Romani. È uno scandalo che il popolo eletto da Dio, discendenza di Abramo, debba sottostare ad altri popoli. “Non siamo mai stati schiavi di nessuno!” affermano questi giudei. Basterebbe ripercorrere la storia di Israele, rievocando la schiavitù d’Egitto o la cattività babilonese, per controbattere a questa incauta affermazione, ma Gesù porta il discorso su un altro registro, sottolineando che la vera schiavitù che imprigiona il popolo di Israele è il peccato, fatto di menzogna e di desideri omicidi.

Il mistero del male entrato nel mondo fa sì che nessuno possa ritenersi libero una volta per tutte, ma che ogni vita e tutto il creato nel suo insieme debbano ripercorrere quell’Esodo dalla schiavitù che segna il cammino di un credente che voglia davvero farsi discepolo del Signore. Non basta un’appartenenza di sangue: dalla schiavitù che ci ingabbia possiamo liberarci solo con il servizio alla verità, che non è solo un’adesione intellettuale ad una dottrina, ma è conversione continua ad un amore che ci pervade e che chiede la nostra risposta totale.

**Per  
riflettere**

*Riusciamo a stare nel nostro mondo da “stranieri”, come Abramo, senza fughe e senza rinunciare ad essere “lievito nella pasta” e “sale della terra”?*

## Preghiera Finale

Signore, fa di me ciò che vuoi! Non cerco di sapere in anticipo i tuoi disegni su di me.

Voglio ciò che Tu vuoi per me. Non dico: “Dovunque andrai, io ti seguirò!”, perché sono debole, ma mi dono a Te perché sia Tu a condurmi.

Voglio seguirti nell’oscurità, non Ti chiedo che la forza necessaria.

O Signore, fa’ ch’io porti ogni cosa davanti a Te,  
e cerchi ciò che a Te piace in ogni mia decisione  
e la benedizione su tutte le mie azioni.

Come una meridiana non indica l’ora se non con il sole,  
così io voglio essere orientato da Te, Tu vuoi guidarmi e servirti di me.

Così sia, Signore Gesù!

*(J. Henry Newman)*

---

## Preghiera Iniziale

Signore, mio Dio, in te mi rifugio:  
salvami e liberami da chi mi perseguita,  
perché non mi sbrani come un leone,  
non mi sbrani senza che alcuno mi salvi.  
Ecco, l'empio produce ingiustizia,  
concepisce malizia, partorisce menzogna.  
Egli scava un pozzo profondo  
e cade nella fossa che ha fatto;  
la sua malizia ricade sul suo capo,  
la sua violenza gli piomba sulla testa.  
Loderò il Signore per la sua giustizia  
e canterò il nome di Dio, l'Altissimo.

*(Salmo 7)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (8,51–59)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Gesù pone l'osservanza della sua parola, non la legge di Mosè o gli oracoli dei profeti, come criterio per decidere della vita o della morte. Ma chi si crede di essere? Ritieni di essere più grande di Abramo?

La lettera agli Ebrei spiega la grandezza della figura di Abramo rileggendo ogni episodio della sua vita alla luce della fede in Dio:

“Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.” (Eb 11, 8–10, 17–19)

La vicenda di Abramo è promessa che attende un compimento, e Isacco offerto per il sacrificio e riavuto in dono è il simbolo della resurrezione dai morti. Il Figlio, entrato nella storia come nuovo Isacco per vincere la morte e riconciliare i fratelli con il Padre, era prima del tempo, prima di Abramo. Alla sua rivelazione, a quel “Io Sono” che stabilisce in modo definitivo la sua divinità, i giudei rispondono in modo illogico e scomposto (Gesù non aveva detto di aver visto Abramo, lo hanno travisato), come accecati da quello che è stato loro svelato. Se avessero letto e compreso Mosè e i profeti non si chiuderebbero in modo così assoluto al dialogo con il Cristo, non fosse altro che per i segni che egli compie. Ma ormai l'incredulità è tale che nessun segno è capace più di parlare loro “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi” (Lc 16, 31) e in effetti la resurrezione di Lazzaro sarà il punto di svolta della vicenda terrena di Gesù, perché in quel momento il Sinedrio stabilirà in modo irrevocabile la sentenza di morte.

**Per  
riflettere**

*La fede fa di noi dei pellegrini che non hanno una dimora stabile. Cristo ci ha già salvato, ma viviamo nel non ancora. Riusciamo a vivere con fede questa esperienza di “nomadismo” o siamo attaccati alle nostre certezze?*

## Preghiera Finale

Signore Gesù che dalla casa del Padre sei venuto a piantare la tua tenda in mezzo a noi; tu che sei nato nell'incertezza di un viaggio ed hai percorso tutte le strade, strappami all'egoismo e dalla comodità, fa' di me un pellegrino.

A me, continuamente tentato di vivere tranquillo, domandi di rischiare la vita, come Abramo, con un atto di fede.

*(Canonico Gratien Volluz)*

---

## Preghiera Iniziale

Aiutaci Signore ad accettare di essere tuoi figli  
ed a riconoscere senza finzioni Gesù, nostro fratello,  
che senza finzioni ci indica la via,  
difficile da accettare, ma non da seguire,  
per raggiungerti nel luogo cui siamo destinati,  
dove siamo veramente bene.

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (10,31–42)

### *Ascolta*

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti crederono in lui.



Gesù è inascoltabile! Fa tante cose belle... ma quelle che dice non sono proprio tollerabili. Non sempre: a volte dice anche cose attraenti, ma poi riesce sempre ad infilarci qualcosa di terribile: non lo vogliamo sentire più e soprattutto non vogliamo che altri lo sentano. È pericoloso.

Questo sembrano pensare i Giudei; e in buona misura hanno ragione: le opere buone vanno bene—ce ne fossero!—ma non al prezzo che ci chiede Dio. Accettare di essere veramente dei figli di Dio, è troppo gravoso; ci impone delle responsabilità che non vogliamo assumerci. Meglio rifugiarsi nelle liturgie e nella legge, magari edulcorandola là dove è un po' troppo indigesta ed inasprendola là dove serve per colpire chi non ci sta, o semplicemente chi nonostante tutto vuole darci ancora fastidio.

Eppure, a ben vedere, questo Gesù qualcosa da insegnarci ce l'ha davvero. Se ci togliamo di dosso la paura di perderci qualcosa e stiamo anche solo per poco in ascolto del nostro cuore, scopriamo che la verità è semplice: Dio ci ama e le opere dell'amore vengono da lui; se vogliamo stargli vicino dobbiamo accettarle senza riserve e renderci a nostra volta disponibili ad esse.

Le opere dell'amore sono le uniche che ci liberano veramente: non le opere della legge, che si fanno per paura, ma quelle che discendono dall'unica vera legge. Allora la legge non è più strumento di potere, ma torna ad essere il "paracarro" che ci aiuta a rimanere sulla strada senza impedirvi di prendere la strada giusta e la liturgia diventa il modo per camminare insieme su questa strada, il linguaggio con cui comunichiamo l'amore di Dio.

Se capiamo ed accettiamo quello che il Battista ha detto di Gesù non abbiamo bisogno di segni particolari—il segno è già lì, davanti a noi.

## Per riflettere

*Capita tante volte di incontrare persone "sconvenienti": alcune sono solo pasticcione, altre sono invadenti, ci sono quelle che sembrano volerci insegnare il nostro mestiere...*

*Abbiamo mai provato a chiederci se per caso non ci stanno portando qualcosa che non abbiamo? Qualcosa che ci manca? Qualcosa che, se solo fossimo capaci di accettarla, ci libererebbe da una serie di problemi che poi sono quelli che ci affliggono veramente? Forse sono anche loro figli di Dio e, a loro modo, ci mostrano il Padre.*

## Preghiera Finale

Aiutaci Signore a capire che questo luogo dove veramente stiamo bene, che tu hai preparato per noi, lo raggiungeremo solo se sapremo aprirci

non solo a Gesù, ma a tutti gli altri fratelli

e che ogni volta che non guardiamo ad essi con amore frapponiamo un ostacolo tra noi e te, che sei la nostra felicità.

Aiutaci a capire che la paura di perdere il nostro piccolo potere è ciò che ci impedisce di raggiungerti.

---

## Preghiera Iniziale

Ascoltate, genti, la parola del Signore,  
annunciatela alle isole più lontane e dite:

«Chi ha disperso Israele lo raduna  
e lo custodisce come un pastore il suo gregge».

Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,  
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.  
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,  
andranno insieme verso i beni del Signore.

*(Geremia 31)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (11,45–56)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

La tensione tra Gesù ed i capi dei sacerdoti e dei farisei sta raggiungendo il culmine; l'ultima "marachella" di Gesù, che gli costa la definitiva decisione del sinedrio di toglierlo di mezzo, è la resurrezione dell'amico Lazzaro, narrata nella prima parte del capitolo 11. Di fronte al messaggio ed ai segni del Messia che viene a sconfiggere la morte e a compiere le promesse di Dio, l'aristocrazia non riesce che a vedere motivi di opportunità. È meglio — si dicono — l'odiata ma relativamente tranquilla dominazione romana, piuttosto che perdere il controllo della popolazione e rischiare di perdere i privilegi acquisiti dalla casta sacerdotale.

La penna ironica ed intelligente dell'evangelista Giovanni non perde l'occasione per andare a ricercare il significato profondo dell'affermazione del sommo sacerdote Caifa: la sua non è soltanto una dichiarazione d'odio, ma un riflesso della realtà; Gesù è veramente la vittima disposta a morire perché un'intera nazione (ed in effetti il mondo intero) si salvi. Come aveva predetto il secondo profeta Isaia sei secoli prima, *per le sue piaghe noi siamo stati guariti* (Is 53, 5).

Tuttavia Caifa, profeta involontario, è troppo accecato dal rancore anche solo per ricordarsi l'*alleanza di pace* promessa da Dio nelle parole del profeta Ezechiele che leggiamo nella prima lettura. L'unica soluzione che rimane è la morte di Gesù. Il brano si chiude con una situazione sospesa; la Pasqua si avvicina e tutti si chiedono cosa farà Gesù: verrà a Gerusalemme per celebrare la Pasqua oppure rimarrà nascosto per non essere preso? La risposta arriverà domani, con la Domenica delle Palme e l'inizio della Settimana Santa, la più importante dell'anno liturgico.

## Per riflettere

**Non verrà alla festa? Sappiamo già la risposta: Gesù verrà alla festa, sarà catturato e condannato al supplizio della Croce. Facciamoci però interrogare da questa domanda: quanto noi ed i nostri fratelli aspettiamo la venuta di Gesù in un mondo che spesso sembra averlo condannato a morte? Gesù viene lo stesso a condividere la nostra situazione di umanità fragile.**

## Preghiera Finale

Disprezzato e reietto dagli uomini,  
uomo dei dolori che ben conosce il patire,  
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;  
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe,  
schiacciato per le nostre iniquità.  
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;  
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

(Isaia 53)

# Domenica

## 13 aprile 2014

Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66  
*Domenica delle Palme*

---

## Preghiera Iniziale

Alzate, o porte, la vostra fronte,  
alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.  
Chi è questo re della gloria?  
Il Signore forte e valoroso,  
il Signore valoroso in battaglia.  
Alzate, o porte, la vostra fronte,  
alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.  
Chi è mai questo re della gloria?  
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.  
*(Salmo 23)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (21,1-11)

### *Ascolta*

*Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme*

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Da oggi fino alla celebrazione della Pasqua si alterneranno, intorno a Gesù, i simboli della regalità e quelli della più profonda umiliazione. Iniziamo oggi con la regalità dell'ingresso a Gerusalemme; poi vedremo, in ordine sparso, un amico tradito; un re con una corona, ma di spine; un uomo i cui piedi vengono profumati con un prezioso unguento; uno sguattero che lava i piedi agli Apostoli stupefatti; ed infine un uomo spezzato su una croce ("innalzato", come dice l'evangelista Giovanni), con un eloquente *titulum*: «Gesù Nazareno, il re dei giudei». Il racconto della Settimana Santa è quindi il racconto di un re che ha deciso di diventare servo dei suoi sudditi, fino all'estrema accettazione dell'offerta della vita per la loro salvezza.

L'entrata di Gesù in Gerusalemme risolve le domande incerte della folla in attesa di ieri: Gesù sarà presente alla festa della Pasqua, nonostante il grande rischio. È accolto come un re, ma è un re che cavalca una umile bestia da fatica; nello stesso modo Gesù sarà caricato della Croce e con essa di tutti i peccati che avrebbero schiacciato il mondo se lui, unico uomo capace di vincerli, non li avesse presi su di sé.

La folla accoglie e riconosce questo re umile; lo sente vicino e lo dichiara degno erede del grande re Davide, molto amato; è un re diverso dalle autorità civili e religiose preoccupate di conservare la loro poltrona, come diremmo con linguaggio moderno. È un re, come dice San Paolo nella seconda lettura, che *non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini* (Fil 2, 6-7).

## Per riflettere

*Siamo in grado di usare il "potere" o l'autorità che abbiamo nei confronti degli altri (in famiglia, nel luogo di lavoro, tra gli amici, ...) per farci servi e promuovere gli altri, piuttosto che per favorire la nostra carriera ed i nostri privilegi?*

## Preghiera Finale

Quando [un re] si insedierà sul trono regale,  
scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge,  
secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti.  
Essa sarà con lui ed egli la leggerà tutti i giorni della sua vita,  
per imparare a temere il Signore, suo Dio,  
e a osservare tutte le parole di questa legge e di questi statuti,  
affinché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli  
ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra né a sinistra,  
e prolunghi così i giorni del suo regno,  
lui e i suoi figli, in mezzo a Israele.

*(Deuteronomio 17)*

## Preghiera Iniziale

Contempliamo ormai vicini  
i giorni della sua Pasqua di morte e risurrezione,  
che segna la sconfitta dell'antico avversario  
e l'evento stupendo della nostra redenzione.

Per questo mistero si allietano gli angeli  
e per l'eternità adorano la gloria del tuo volto.

Al loro canto concedi, o Signore,  
che si uniscano le nostre umili voci nell'inno di lode.

*(Prefazio della Settimana Santa)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (12,1-11)

---

### *Ascolta*

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Nel racconto di Giovanni la storia degli ultimi giorni prima della passione di Gesù continua ad intrecciarsi con quella del grande amico Lazzaro e delle sue sorelle. In una scena dove vivono l'amicizia, l'affetto, la convivialità ed il profumo gradevole del nardo entra come un'ombra l'invidia di Giuda, come al solito qualificato dal suo appellativo di "traditore".

Tra qualche giorno, nel successivo capitolo di Giovanni, vedremo nuovamente una cena; vedremo nuovamente un'amicizia talmente grande che porta Gesù a chinarsi di fronte ai piedi dei suoi amici più cari per lavarli; e vedremo nuovamente la stessa ombra che, nonostante l'amicizia di Gesù, non vuole o non riesce più a risollevarsi dalle pesanti tenebre dove è stata trascinata.

È una figura difficile da capire, quella di Giuda: è un uomo che ci verrebbe d'istinto di condannare senza appello per quello che fa; nessuno prova simpatia per Giuda, neanche dopo tanto tempo (il vangelo di Giovanni venne probabilmente scritto tra la fine del primo secolo e l'inizio del secondo). Tuttavia l'amore di Gesù coinvolge anche lui e, in un ultimo disperato tentativo, tenta di riportare Giuda a ciò che conta in questo momento: la cosa importante, ora, non è offrire un generico aiuto ai poveri (che comunque, stando all'impetoso commento dell'evangelista, non sarebbe mai arrivato a loro); il nardo versato sui suoi piedi dovrebbe richiamare, dice Gesù, all'offerta della sua vita per tutti gli uomini che sta per compiersi.

## Per riflettere

*Perché Giuda (e noi spesso con lui) fa così fatica a distaccarsi dalle solite logiche umane del vantaggio personale mascherato da buonismo? Gesù non sta dicendo che aiutare i nostri fratelli in difficoltà non sia importante, ci mancherebbe altro: ma se rinunciando a Cristo come Signore della nostra vita, a che giova?*

## Preghiera Finale

Ascolta, popolo mio:  
contro di te voglio testimoniare.  
Israele, se tu mi ascoltassi!  
Sono io il Signore, tuo Dio,  
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto:  
apri la tua bocca, la voglio riempire.  
Se il mio popolo mi ascoltasse!  
Se Israele camminasse per le mie vie!  
Subito piegherei i suoi nemici  
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano;  
Lo nutrirei con fiore di frumento,  
lo sazierei con miele dalla roccia.  
(Salmo 81)

---

## Preghiera Iniziale

Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato;  
se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto.  
Ma tu, mio compagno, mio intimo amico, legato a me da dolce confidenza!  
Camminavamo concordi verso la casa di Dio.

Io invoco Dio e il Signore mi salva. Di sera, al mattino, a mezzogiorno  
vivo nell'ansia e sospiro, ma egli ascolta la mia voce;  
in pace riscatta la mia vita da quelli che mi combattono: sono tanti i miei avversari.  
(Salmo 54)

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (13,21-33.36-38)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».



La festa di Pasqua per l'ebreo è memoria, solenne e familiare al tempo stesso, dei prodigi che Jahvé ha compiuto per liberare il popolo dalla schiavitù. Sulla tavola vengono portati il vino e i cibi prescritti: l'agnello, il pane azzimo, le erbe amare, che vengono offerti a Dio, benedetti e consumati secondo un rituale accompagnato da preghiere e salmi di lode a Dio. Del rito fanno parte anche le domande che il membro più giovane della famiglia deve porre al capofamiglia in merito al significato di tutti i gesti che vengono compiuti "Perché questa notte è diversa da tutte le altre notti?". A quella domanda il capofamiglia risponde narrando la storia della liberazione e lodando Dio per le sue opere immense.

Ma per Gesù questa notte di Pasqua ha un sapore diverso e quasi opposto: si apre con l'annuncio di un tradimento dell'uomo a Dio, anziché con la proclamazione gioiosa della fedeltà di Dio per l'uomo. Pietro, come sempre, cerca di tenere le fila del gruppo e manda in avanscoperta Giovanni, per capire se si riesce a dare alla festa una piega diversa, se nella cerchia dei discepoli si può arrivare ad un chiarimento. In qualche modo Giovanni, il più giovane, il prediletto, prende il posto del bambino che interroga il padre durante la cena pasquale: ma questa notte è davvero diversa da tutte le altre notti pasquali. È notte di tradimento, di rinnegamento, di paura. È notte.

Giuda fa quello che ha in cuore: lascia la cena e va a concludere i suoi affari. Ma a questo punto ciascuno è già uscito da quella stanza: nessuno è sicuro della fedeltà del fratello, giacché all'annuncio del tradimento si guardano l'un l'altro senza sapere chi è il traditore, e forse nessuno si sente sicuro della propria fedeltà a Gesù. Le profferte di Pietro sono liquidate con un ennesimo rimprovero: non una, ma tre volte rinnegherà l'amico in quella notte.

## Per riflettere

*"Andare a confessarsi non è andare a una seduta di tortura? No! È andare a lodare Dio, perché io peccatore sono stato salvato da Lui. E Lui mi aspetta per bastonarmi? No, con tenerezza per perdonarmi. E se domani faccio lo stesso? Vai un'altra volta, e vai e vai e vai... Lui sempre ci aspetta." (Papa Francesco)*

## Preghiera Finale

Signore Gesù,  
io sono povero e anche tu lo sei;  
sono debole e anche tu lo sei;  
sono uomo e anche tu lo sei.  
Ogni mia grandezza viene dalla tua piccolezza;  
ogni mia forza viene dalla tua debolezza;  
ogni mia sapienza viene dalla tua follia!  
*(Aleksandr Zacepa)*

---

## Preghiera Iniziale

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,  
come sigillo sul tuo braccio;  
perché forte come la morte è l'amore,  
tenace come il regno dei morti è la passione:  
le sue vampe sono vampe di fuoco,  
una fiamma divina!

Le grandi acque non possono spegnere l'amore  
né i fiumi travolgerlo.

Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa  
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.  
*(Cantico dei Cantici)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (26,14–25)

### *Ascolta*

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Nella Gerusalemme affollata e caotica dei giorni prima di Pasqua si intrecciano alcune dinamiche che tracciano, passo dopo passo, la via verso la croce: i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riuniscono per impostare un piano di eliminazione di Gesù, però senza dare nell'occhio per non creare tumulti nel popolo. Gesù, conoscendo le intenzioni dei sacerdoti, rimane un po' defilato, appena fuori Gerusalemme. Mentre è a cena a casa di Simone nel villaggio di Betania, una donna porta un unguento profumato molto prezioso e lo versa sul capo di Gesù. I discepoli si indignano per questo spreco. Giuda valuta che dalla vendita si sarebbero potuti ricavare trecento denari. I discepoli non si rendono conto, al contrario della donna, che il povero questa volta è Gesù.

Subito dopo questo episodio Giuda va dai sommi sacerdoti per prendere accordi sull'arresto del Maestro. Giovanni scrive nel suo Vangelo che Giuda era un ladro, probabilmente attirato dal denaro e dalle tante possibilità ad esso legate. Ma in questa contrattazione appare uomo d'affari assai poco abile: ricava dalla vendita di Gesù solo trenta denari, il prezzo con cui si comprava uno schiavo, pari alla decima parte del prezzo del vasetto di unguento "buttato via" dalla donna di Betania. Avrebbe senza dubbio potuto mercanteggiare con maggior profitto, dato lo spasmodico bisogno del Sinedrio di mettere le mani su Gesù.

Non sono i soldi l'interesse di Giuda. Egli vuole solo gridare la sua opposizione assoluta a Gesù e rendere palese che dissente da tutto ciò che lui ha detto e fatto. La pochezza della cifra pattuita esprime la totale svalutazione di tutto ciò che Gesù ha voluto predicare e agire nel tempo della sua vita. Ma al tempo stesso la svalutazione assoluta di sé, al punto da non avere più la forza e il desiderio di vivere. A quel punto meglio non essere mai nato. Non possiamo sperare di essere preservati dalla possibilità di compiere il male, forse anche un male tremendo. Se anche ciò accadesse, che Dio serbi nel nostro cuore la nostalgia della sua amicizia e la speranza del suo perdono.

**Per  
riflettere**

*In certi momenti l'esperienza cristiana appare follia, l'amore di Cristo ci chiede di spezzare il vasetto con l'unguento prezioso, la nostra vita, piuttosto che fare il calcolo del tornaconto. Ci crediamo che avremo il cento per uno e la vita eterna?*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, voglio essere per te come quel barattolino di olio di nardo  
che Maria riversò sui tuoi piedi.

Voglio essere come nardo per camminare con te,  
amare con te le persone che incontriamo quotidianamente;  
voglio essere strumento di rivelazione della tua presenza.

Dal mio profumo tutti devono sentire che tu sei qui.

Dal mio profumo tutti si devono accorgere della tua presenza, del tuo amore.

*(Alessandro Galimberti)*

---

## Preghiera Iniziale

Genti tutte, proclamate il mistero del Signor,  
del suo Corpo e del suo Sangue che la Vergine donò  
e fu sparso in sacrificio per salvar l'umanità.

Dato a noi da madre pura, per noi tutti s'incarnò.

La feconda sua parola tra le genti seminò:  
con amore generoso la sua vita consumò.

Nella notte della Cena coi fratelli si trovò.

Del pasquale sacro rito ogni regola compì  
e agli apostoli ammirati come cibo si donò.

*(inno della reposizione del SS. Sacramento)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (13,1-15)

---

### *Ascolta*

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

L'elemento principale di questa pagina di Vangelo è forse il profondo dialogo tra Gesù e Simon Pietro. Qui, come in molti altri brani, Pietro non parla solo a titolo personale, ma, in quanto primo papa della Chiesa di Dio, rappresenta l'intera umanità di fronte a Gesù. Un'umanità in qualche modo ambigua, che stenta a capire la legge del servizio come suo elemento fondante, ma dall'altra parte dimostra un disperato bisogno della ricerca di Dio («Se non ti laverò non avrai parte con me» «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!»). Queste sono ancora oggi le due facce della Chiesa costituita da Gesù intorno all'Eucarestia proprio la sera del Giovedì Santo: una Chiesa peccatrice, perché fatta da uomini che si illudono continuamente di poter fare a meno del loro creatore; ma anche una Chiesa santa, perché santificata da Gesù mediante il suo sacrificio e la sua condivisione della povera natura umana. La Chiesa è santa proprio in virtù di questa lavanda dei piedi, in seguito alla quale, dice Gesù, «voi siete puri».

Si tratta di una prospettiva che a volte facciamo fatica a capire ed accettare. A volte preferiamo addossare colpe e responsabilità agli altri, ritenendoci immuni da ogni accusa; altre volte pensiamo di essere noi stessi tenuti a salvare il mondo e sbattiamo violentemente il naso contro le nostre imperfezioni. La prospettiva a cui Gesù ci richiama è diversa ed è molto più equilibrata: se desideriamo imitare la sua vita di servizio e siamo disponibili a farci servire da lui, è lui che ci rende puri e ci santifica. Camminare verso questa prospettiva ci rende degni di accostarci al mistero della Pasqua eliminando da noi sia il tradimento di Giuda che la paura di Pietro e degli altri apostoli.

## Per riflettere

***Mi sento parte di una Chiesa santa? Quando parliamo di "Chiesa santa" non vogliamo trascurare le cadute e le debolezze del popolo di Dio, che vanno riconosciute, trattate seriamente e curate. Ma se pensiamo che queste ferite siano troppo grandi perché Gesù le possa lavare, allora la nostra fede è completamente inutile.***

## Preghiera Finale

La parola del Signore pane e vino trasformò:  
pane in carne, vino in sangue, in memoria consacrò.

Non i sensi, ma la fede prova questa verità.

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò

Nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.

Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre onnipotente, gloria al Figlio Redentor,

lode grande, sommo onore all'eterna Carità.

Gloria immensa, eterno amore alla santa Trinità! Amen.

*(inno della reposizione del SS. Sacramento)*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore  
ci hai liberati dalla morte,  
eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano,  
rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio;  
e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita,  
l'immagine dell'uomo terreno,  
così, per l'azione del tuo Spirito,  
fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste.  
Per Cristo nostro Signore.  
*(colletta)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (18,1–19,42)

---

### *Ascolta*

*Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni*

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: «Il re dei Giudei», ma: «Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei»». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Vi è un ritornello comune nel Vangelo di Giovanni che qui emerge con particolare forza: “compire la Scrittura”, “adempiere la Scrittura”. E l’ultima frase di Gesù, “È compiuto!”, è proprio la conclusione e l’apice di ciò che Giovanni si sforza di dimostrare: la morte di Gesù in croce è la conclusione della Scrittura, l’evento che sancisce la definitiva rottura del legame che allontanava l’uomo da Dio. Dobbiamo leggere, anche in accordo con il testo greco, questo “È compiuto” non tanto come un “È finito”, ma come un “Abbiamo raggiunto lo scopo”, “Bingo!”, “Ce l’abbiamo fatta!”. Tutte le promesse fatte da Dio durante la storia della salvezza sono oggi mantenute nel mistero più paradossale della storia: il creatore del mondo e autore della vita accetta di essere sconfitto e distrutto.

E come si mantengono queste promesse? Gesù “consegna lo spirito”: di nuovo, facciamo attenzione a non farci ingannare dal testo tradotto. Questa “consegna” non è un “rimettere a posto”, “riporre”, bensì un “trasmettere a tutti”, “distribuire”. Gesù, con la sua morte, non viene meno; ma anzi la morte diventa lo strumento che porta Gesù in tutto il mondo, lo rende libero di abitare le povertà ed i dolori dell’uomo di sempre.

Per questo l’umanità si scopre famiglia sotto alla croce: non più tante persone ciascuna delle quali attratta per un motivo personale da Gesù, ma grande comunità inondata dallo spirito trasmesso da Gesù, nella quale ognuno è madre, padre o figlio per gli altri. L’“accogliere con sé” fa riferimento non tanto alla semplice condivisione dello stesso tetto, ma al considerarsi vicendevolmente tra le cose più care che ognuno di noi ha. Questo è il comandamento che Gesù ordina dalla croce: condividere un solo grande “focolare domestico” con tutti gli uomini del mondo.

(alcuni temi di meditazione sono tratti da Innocenzo Gargano, *Lectio divina sui Vangeli della Passione. La passione secondo Giovanni*, ed. Dehoniane)

## Per riflettere

***Gesù il Nazareno, il re dei Giudei: questo è il re annunciato a tutto il mondo in ebraico (la lingua del luogo), latino (la lingua ufficiale) e greco (la lingua franca, l'inglese di allora). Questo è il re che ieri lavava i piedi ed oggi muore per ognuno di noi.***

## Preghiera Finale

Popolo mio, che male ti ho fatto?  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.  
Io ti ho guidato fuori dall’Egitto  
e tu hai preparato la Croce al tuo Salvatore.  
Santo Dio, santo forte, santo immortale, abbi pietà di noi.  
Che altro avrei dovuto fare e non ti ho fatto?  
Io ti ho piantato, mia scelta e florida vigna,  
ma tu sei divenuta aspra e amara:  
poiché mi hai spento la sete con aceto  
e hai piantato una lancia nel petto del tuo Salvatore.

*(Lamenti del Signore)*

# Sabato

## 19 aprile 2014

Gn 1,1-2,2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22,1-18;  
Sal 15; Es 14,15-15,1; Es 15,1-18; Is 54,5-14;  
Sal 29; Is 55,1-11; Is 12,2-6; Bar 3,9-15.32-4.4;  
Sal 18; Ez 36,16-17a.18-28; Sal 41-42 *opp.*  
Is 12,2-6 *opp.* Sal 50; Rm 6,3-11; Sal 117  
*Sabato Santo*

---

## Preghiera Iniziale

O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio!  
Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con la sua intelligenza,  
colui che ha formato la terra per sempre e l'ha riempita di quadrupedi,  
colui che manda la luce ed essa corre, l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.  
Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito;  
egli le ha chiamate ed hanno risposto: "Eccoci!",  
e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.  
Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui.  
Egli ha scoperto ogni via della sapienza  
e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato.  
Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini.  
*(Baruc 3)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (28,1-10)

---

### *Ascolta*

*Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia; qui riportiamo la liturgia vigilare della Notte Santa*

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».



Il Sabato Santo è il giorno del tempo sospeso. Le chiese sono aperte, ma non vi si celebra alcuna funzione. Gesù Eucarestia non è esposto nel tabernacolo principale, ma sull'altare della reposizione. Magari alcune panche sono girate verso questo altro altare, invece che guardare nella solita direzione. Qualcosa rende questo giorno diverso da tutti gli altri giorni dell'anno.

Il Vangelo riportato oggi è quello della veglia pasquale, ma non lo commentiamo. Ci fermiamo contemplando il mistero del nostro Signore che ha voluto morire per noi. Facciamo risuonare nella nostra testa le parole di questa Settimana Santa, dei tumultuosi eventi raccontati dai Vangeli. Ripensiamo alle scene molto significative delle celebrazioni liturgiche della Domenica delle Palme, del Giovedì e del Venerdì Santo: la processione, la lavanda dei piedi, la lettura della passione, l'adorazione della croce.

Cerchiamo di avvicinarci al grande mistero che tutte queste figure dischiudono: nonostante la povertà della natura umana, Dio la amò al punto di volerla assumere, affinché non vi fosse più alcun ostacolo alla relazione d'amore tra lui e l'uomo. La amò completamente: ne amò anche la morte e a questa morte accettò di consegnarsi perché essa stessa fosse santificata dalla presenza di Dio.

Durante la giornata ci prepariamo alla liturgia vigilare della notte, durante la quale gli indugi saranno finalmente sciolti e la vittoria del Dio-uomo sulla morte si concretizzerà nell'incontro tra le donne e Cristo risorto.

**Per  
riflettere**

*Oggi mi fermo un po' di tempo in chiesa a meditare i misteri della Settimana Santa. Trovo il tempo per celebrare il sacramento della riconciliazione con il Padre che porta nella mia vita la vittoria sulla morte operata da Gesù.*

## Preghiera Finale

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,  
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,  
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

*(Lettera ai Filippesi, 2)*

# Domenica

## 20 aprile 2014

At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4 *opp.*

1Cor 5,6-8

*Pasqua di Resurrezione*

---

## Preghiera Iniziale

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio della lode.

L'Agnello ha redento il suo gregge: Cristo l'innocente,  
ha riconciliato i peccatori con il Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto: ora, vivo, trionfa.

“Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?”.

“La tomba di Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,  
gli angeli, suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto! Vi precede in Galilea”.

Sì, ne siamo certi: Cristo davvero è risorto dai morti.

Tu, re vittorioso, abbi pietà di noi!

*(sequenza di Pasqua)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (20,1-9)

---

### *Ascolta*

**Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.**

**Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».**

**Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.**

**Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.**

**Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.**

Quale sarà stato lo stato d'animo di Maria Maddalena nel momento in cui si recava al sepolcro per completare la frettolosa sepoltura di Gesù fatta il venerdì sera? Tristezza, probabilmente, rassegnazione. Come tanti altri personaggi: gli apostoli stessi, i due discepoli di Emmaus (forse anche la Madonna? I Vangeli non ci parlano di lei in queste ore) sono tutti convinti che la morte di Gesù sia come i titoli di coda di un film appassionante e coinvolgente, ma, appunto, finito, e neanche tanto bene.

Ma il film è in realtà appena iniziato: la levataccia all'aurora della Maddalena viene premiata con l'essere la prima testimone che qualcosa è andato diversamente dalle aspettative; Maria esce di casa pensando di trovare Gesù nella morte, ma lì Gesù non c'è più. La Chiesa primitiva, nata dalla cena del Giovedì Santo, è ancora neonata e inizia solo ora a respirare l'ossigeno delle Scritture per capire cosa sta succedendo.

Si tratta però di una Chiesa che subito si scopre dinamica e desiderosa di vivere: Pietro e l'altro discepolo (che la tradizione identifica con Giovanni) corrono al sepolcro; non hanno ancora capito completamente cosa stia succedendo, non lo capiranno fino alla Pentecoste. Ma non hanno dubbi sul fatto che la bella storia che pensavano archiviata in realtà non ha ancora finito di trasformare la loro vita. Tutte quelle storie sul "risorgere dai morti" che Gesù aveva raccontato durante i tre anni precedenti non erano fantasie campate per aria, ma la vera e reale affermazione di una salvezza che ormai è a portata di mano per tutti gli uomini.

## Per riflettere

*La Pasqua è il momento della gioia talmente grande che non viene capita immediatamente. Per questo la Chiesa continua a festeggiare per tutta una settimana, l'Ottava, che è un'unica festa continuativa.*

*Cerco nella mia vita la gioia di Gesù risorto, che non è sempre immediata da trovare, ma che è fondamentale per dare un senso all'esistenza dell'uomo?*

## Preghiera Finale

Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno;

potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre

e lo conserverete fino al quattordici di questo mese:

allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto.

In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco;

la mangeranno con azzimi e con erbe amare.

È la Pasqua del Signore!

Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

(Esodo 12)

## Preghiera Iniziale

Aiuta, o Madre, la nostra fede!  
Apri il nostro ascolto alla Parola,  
perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.  
Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi,  
uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.  
Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.  
Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore,  
soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce,  
quando la nostra fede è chiamata a maturare.  
Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.  
Ricordaci che chi crede non è mai solo.  
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,  
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.  
E che questa luce della fede cresca sempre in noi,  
finché arrivi quel giorno senza tramonto,  
che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

## Dal Vangelo

secondo Matteo (28,8-15)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».**

**Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.**

Due gruppi di persone stanno rientrando a Gerusalemme nelle prime ore del giorno dopo il sabato.

Ci sono delle donne che erano andate a vedere il sepolcro di Gesù, immaginandolo chiuso e sigillato, e ci sono delle guardie che erano state messe di sentinella su precisa istanza dei sommi sacerdoti e dei farisei.

Gli uni e gli altri sono testimoni di fatti anomali: una sorta di terremoto che fa rotolare via la pietra del sepolcro e un'apparizione di angeli. Gli uni e gli altri provano timore per quanto è successo.

Il timore delle donne è quello che si prova davanti ad un fatto insperato, ad una gioia così intensa che è necessario trovare qualcuno con cui condividerla. E infatti le donne corrono dagli apostoli per raccontare i fatti accaduti, da testimoni si trasformano in annunciatrici. Sulla strada incontrano Gesù, che come sempre saluta augurando la pace, e subito le invia alla loro nuova missione, in quella Galilea in cui tutto era iniziato.

Diverso è il timore delle guardie, per le noie che potrebbe procurare l'imprevisto della sparizione del cadavere: di sicuro i capi dei sacerdoti non crederebbero al racconto di un terremoto che ha rotolato la pietra e di una visione di angeli, e ne potrebbe seguire una sanzione disciplinare. . . per fortuna delle guardie, i capi dei sacerdoti non hanno più voglia di sentir parlare di Gesù e con una corposa bustarella decidono di insabbiare la questione chiudendo la bocca a chi potrebbe testimoniare qualche anomalia nella conclusione della vicenda del Nazareno. Il denaro può comprare una coscienza propensa al compromesso e al quieto vivere, ma non può comprare la verità.

Una riflessione conclusiva: Gesù risorto si rende presente alle donne, tradizionalmente custodi della vita, della famiglia e della casa, mostrando che ciò che conta nella Chiesa non sono i piani strategici, i posizionamenti politici, le scelte di marketing, ma la capacità di costruire una comunità fondata sull'amore reciproco, sulla condivisione e sull'annuncio di una vita nuova destinata a durare per sempre.

**Per  
riflettere**

***Ritornare in Galilea significa proprio ritornare all'inizio del Vangelo e alla genesi della nostra esperienza di Lui. È necessario rian-  
dare là dove è partita la nostra risposta fiduciosa di seguire Gesù.  
Dobbiamo riascoltare le parole di Gesù, rivedere i suoi gesti, ri-  
metterci alla sua sequela a partire dalla Pasqua, proprio come i  
discepoli che lo rivedranno in Galilea.***

## Pregghiera Finale

Saldo è il mio cuore, Dio,  
saldo è il mio cuore:  
voglio cantare inni, anima mia.  
Svegliatevi, arpa e cetra,  
voglio svegliare l'aurora.  
(Salmo 108)

---

## Preghiera Iniziale

Ritorna, anima mia, al tuo riposo,  
perché il Signore ti ha beneficiato.  
Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,  
i miei occhi dalle lacrime,  
i miei piedi dalla caduta.  
Io camminerò alla presenza del Signore  
nella terra dei viventi.  
*(Salmo 114)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (20,11–18)

### *Ascolta*

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

«Donna perché piangi, Chi cerchi? Colui che tu cerchi, già lo possiedi e non lo sai? Tu hai la vera ed eterna gioia e ancora tu piangi. Questa gioia è nel più intimo del tuo essere e tu ancora lo cerchi al di fuori? Tu sei là, fuori, a piangere presso la tomba. Il tuo cuore è la mia tomba. E lì io non sto morto, ma vi riposo vivo per sempre. La tua anima è il mio giardino. Avevi ragione di pensare che io fossi il giardiniere. Io sono il nuovo Adamo. Lavoro nel mio paradiso e sorveglio tutto ciò che accade. Le tue lacrime, il tuo amore, il tuo desiderio, tutte queste cose sono opera mia. Tu mi possiedi nel più intimo di te stessa senza saperlo ed è per questo che tu mi cerchi fuori. È dunque anche fuori che io ti apparirò, e così io ti farò ritornare in te stessa, per farti trovare nell'intimo del tuo essere colui che tu cerchi altrove» (da Anonimo, Meditatio de Passione et Resurrectione Christi)

Maria è andata al sepolcro, ha trovato la pietra ribaltata, ha chiamato Pietro e Giovanni, hanno visto le bende e il sudario. Giovanni riferisce di sé che “vide e credette”, niente sappiamo della reazione di Pietro. I due apostoli tornano a casa e Maria resta sola fuori dal sepolcro, con l'intento dichiarato di cercare il corpo del Signore, per dargli sepoltura. Non crede, quindi, che egli sia vivo. Gesù sta in piedi, dietro di lei, ma lei è così sconvolta che non lo riconosce. Scrive Papa Francesco «A volte, nella nostra vita gli occhiali per vedere Gesù sono le lacrime. Di fronte alla Maddalena che piange possiamo anche noi domandare al Signore la grazia delle lacrime. È una bella grazia... Piangere per tutto: per il bene, per i nostri peccati, per le grazie, per la gioia, anche. Il pianto ci prepara a vedere Gesù. E il Signore dia la grazia, a tutti noi, di poter dire con la nostra vita: “Ho visto il Signore”, non perché mi è apparso, ma perché “l'ho visto dentro al cuore”. E questa è la testimonianza della nostra vita: “Vivo così perché ho visto il Signore”».

**Per  
riflettere**

*Vivo così perché ho visto il Signore. Le lacrime a volte sono gli occhiali che mi hanno permesso di vederlo meglio. È successo nella mia vita?*

## Preghiera Finale

Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto  
fa che un giorno, rimosso il velo, possiamo contemplarlo.

Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te  
e sotto il velo della sapienza, frutto della ricerca delle genti.

Ti cerchiamo nei volti radiosi di fratelli e sorelle  
nelle impronte della tua passione nei corpi sofferenti.

Ogni creatura è segnata dalla tua impronta  
ogni cosa rivela un raggio della tua invisibile bellezza.

Tu sei rivelato dal servizio del fratello al fratello  
sei manifestato dall'amore fedele che non viene meno.

Non gli occhi ma il cuore ha la visione di te  
con semplicità e veracità noi cerchiamo di parlare con te.

*(dalla liturgia di Bose)*

**Mercoledì**  
**23 aprile 2014**

At 3,1-10; Sal 104

---

## Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?  
Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

*(Salmo 115)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (24,13-35)

---

### *Ascolta*

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



Il rientro da Gerusalemme a Emmaus segna per i due discepoli la fine di un progetto e di una speranza: un uomo potente in parole e opere, Gesù il Nazareno, avrebbe potuto liberare Israele, ma le cose hanno preso un'altra piega e tutto è finito.

Gesù si accosta a quel camminare disilluso, e per prima cosa ascolta quello che trabocca dal cuore dei due viandanti: l'amarezza per l'esito della vicenda del Cristo, la perplessità per la questione della sparizione del corpo e della visione di angeli riferita dalle donne. Poi spiega loro come tutto ciò che li rende tristi e sconvolti fa parte in realtà di una storia d'amore che nasce lontano e che trova il suo momento più alto proprio là dove tutti vedono fallimento e rovina.

È lungo il cammino che i discepoli ricevono la predicazione che apre loro gli occhi sulle vicende che stanno vivendo. Anche senza riconoscere Gesù, si sentono abitati da una nuova speranza, e come infiammati da una nuova vita. Così dobbiamo credere che sia per tutti i discepoli: è proprio nelle giornate più "normali", là dove la quotidianità sembra aver ragione di ogni entusiasmo, che si compie la nostra evangelizzazione, quando ai compagni di viaggio che vediamo si aggiunge l'Ospite che non vediamo, ma che è capace di parlare al nostro cuore.

Sarà poi nella celebrazione del pane spezzato che lo riconosceremo e renderemo lode, proclamando la gioia di avere incontrato il Cristo là dove mai ci saremmo aspettati di vederlo. Ma quando imploreremo "Resta con noi perché si fa sera" lui sparirà dalla nostra vista, per rimanere con noi "tutti i giorni, fino alla fine del mondo" nelle sembianze dei compagni incontrati sul cammino.

**Per  
riflettere**

***Dio che ci accompagna nella vita perché possiamo viverla in pienezza, sia a livello personale che comunitario. Cosa possiamo fare per scoprire le tracce del Cristo che cammina con noi?***

## Preghiera Finale

Signore Gesù, percorriamo anche noi il cammino di fede dei primi testimoni, i discepoli di Emmaus.

Immersi nella storia, con tristezze e delusioni nel cuore, incontriamo Te, pellegrino in cammino con noi, amico paziente che apri le Scritture al nostro cuore.

Ci insegni ad interpretare gli eventi in modo nuovo e pieno di speranza  
Perché ci abituiamo al Tuo agire e ai Tuoi pensieri.

Rimani con noi, Signore: spezza per noi il Pane,  
entra nel nostro cuore, cambia la nostra vita.

L'incontro con Te non resti chiuso.

Aiutaci a raccontarlo ai nostri fratelli che cercano con noi ragioni per gioire e sperare:  
rendici convinti che la comunicazione della fede

è il vero bisogno del nostro mondo che cambia. Amen.

*(Mons. Giulio Sanguineti)*

---

## Preghiera Iniziale

Come la cerva anela ai corsi d'acqua  
così l'anima mia anela a te, o Dio.  
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò il volto di Dio?  
Le lacrime sono mio pane giorno e notte,  
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».  
Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:  
attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio,  
in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa.  
Perché ti rattristi, anima mia,  
perché su di me gemi?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.  
(*Salmo 42*)

## Dal Vangelo

secondo Luca (24,35–48)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Mentre i discepoli di Emmaus, tornati in gran fretta a Gerusalemme, riferiscono di quanto è successo loro poco prima, Gesù stesso si rende presente nel gruppo degli apostoli, con un augurio di pace.

Ma anziché pace, la prima reazione è di stupore, anzi di sconvolgimento. I discepoli non riescono a riconoscerlo per la troppa gioia, così come per la troppa delusione non ci erano riusciti i discepoli di Emmaus. Gli stati d'animo spesso impediscono di comprendere le cose nella loro vera essenza: si vede quello che ci si aspetta di vedere e si esclude a priori quello che si ritiene impossibile, come ad esempio che un morto torni a vivere.

Gesù vuole accendere e sostenere la fede dei suoi, e per questo ricorre a segni concreti come il cibo, consapevole che il loro cammino di sequela è appena all'inizio, e avranno bisogno nei momenti più faticosi, di ricordare quel saluto: "Pace a voi" e quel pesce arrostito che hanno mangiato insieme.

La fede è sostenuta non solo dalla presenza fisica del Signore, ma da quell'ultima catechesi, nella quale a partire dalle scritture fa memoria della storia della salvezza per aprire il loro sguardo al futuro: la predicazione della conversione e del perdono dei peccati a tutti i popoli, a partire dal popolo eletto. Insomma, Gesù vuol dire loro di non sciogliere il gruppo, di non tornare a casa, perché la missione è appena agli inizi.

Le apparizioni del Signore dopo la resurrezione, fatta eccezione per quella a Maria di Magdala, avvengono ad una comunità (anche se molto piccola, come quella formata dai due di Emmaus). In tutte le apparizioni gli occhi dei discepoli non riescono sulle prime a riconoscerlo, ed è lui che fa lo sforzo per rendersi comprensibile. In tutte le apparizioni Gesù dà un mandato ai discepoli, perché lo stupore gioioso dell'incontro diventi occasione di testimonianza e di annuncio.

## Per riflettere

*La comunità è il luogo dove è presente il Risorto anche quando gli occhi non riescono a vederlo. Ogni luogo dove ci sono persone che vivono, pregano, amano, lavorano insieme è casa di Gesù (questo vale non solo per le comunità cristiane, ma per tutti i luoghi dove gli uomini vivono esperienze comunitarie). Chiediamo al Signore gli occhi per poter riconoscere questo enorme "valore aggiunto" che lui mette sulle nostre esperienze quotidiane.*

## Preghiera Finale

Signore, che hai detto:

«Dove due o più sono radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro»,  
apri i nostri occhi per vedere la tua presenza fra noi. Aiutaci a riscoprire nella vita comune il luogo del perdono e della festa, per essere sempre "un cuor solo e un'anima sola".

Donaci il coraggio e l'umiltà di perdonare e di chiedere perdono,  
di andare incontro a chi si vorrebbe allontanare da noi,  
di mettere in risalto il molto che ci unisce e il poco che ci divide.

Fa' che l'unica nostra legge sia l'amore reciproco.

---

## Preghiera Iniziale

Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.  
Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode.  
Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare  
e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.  
Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo.  
Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza.  
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri avversari.  
*(Salmo 127)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (21,1-14)

---

### Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

La morte del Signore è uno spartiacque nella vita dei discepoli. Gli apostoli avevano fatto la scelta di stare con Gesù, lasciando le reti per seguire lui, che non aveva una pietra dove posare il capo. Ora che lui non c'è più è difficile ritornare sulla barca a fare quello che si faceva prima, con le mani non più così esperte e gli inevitabili, acidi commenti di chi da sempre aveva previsto una fine poco onorevole per l'impresa del Nazareno.

Pietro sente che ancora una volta tocca a lui prendere l'iniziativa, ma questa volta non parla a nome del gruppo, come altre volte era successo. I suoi tentennamenti, la sua infedeltà a colui che a parole diceva di voler seguire fino alla morte ne fanno un leader facilmente sfiduciabile. Non gli resta che tornare a quello che era prima, mettendo fine a questa esperienza deludente e mal conclusa. Ma i suoi compagni non lo lasciano solo: l'unità del gruppo, che il Signore aveva invocato per loro nella notte del suo sacrificio, mette in secondo piano le critiche che ciascuno avrebbe potuto fare ai compagni. E quella notte è un ennesimo fallimento: non prendono niente.

Sulla riva di quel mare infecondo sta il Signore a chiedere cibo. È una provocazione? Colui che non ha bisogno di essere saziato chiede cibo a chi ha faticato tutta la notte per non prendere nemmeno un pesce? Tutto il contrario: Gesù chiede ai suoi di fare qualcosa per lui, così come aveva chiesto alla Samaritana di dargli da bere, perché essi possano sentire che il rapporto con lui non è interrotto e che il male compiuto, anche solo per omissione, può essere riparato da un gesto d'amore. Da questo gesto nasce la fecondità, che è esclusiva opera di Dio, e le reti quasi si spezzano per l'abbondanza. Ancora una volta è lui che prepara il fuoco su cui cuocere il pesce e il pane: su questo fuoco gli uomini metteranno il frutto della loro fatica e riconosceranno la manifestazione del Signore, che si rende presente tutti i giorni, fino alla fine dei secoli.

**Per  
riflettere**

*Succede spesso anche a noi di essere smarriti e sfiduciati, nella Galilea della nostra quotidianità. Il Vangelo di oggi ci dice che in questo fallimento possiamo vedere la manifestazione della sua forza e ricevere quella grazia che non è frutto dei nostri meriti, ma del suo amore illimitato.*

## Preghiera Finale

Giorno dopo giorno, o Signore della mia vita, sosto davanti a Te, faccia a faccia.

Con le mie mani giunte, sotto il grande cielo, Signore delle stelle,  
in solitudine e silenzio, con umile cuore, sosto davanti a Te, faccia a faccia.

In questo mondo che è tuo, o Signore che conosci il soffrire,  
nel dolore e nella disperazione, sosto davanti a Te, faccia a faccia.

In questo mondo operoso, nel tumulto del lavoro e della lotta  
Tra la folla che si agita e si affretta, sosto davanti a Te, faccia a faccia.

E quando il mio lavoro in questo mondo sarà terminato,  
o mio Signore e mio Dio, solo e senza parole, sosterò davanti a Te, faccia a faccia.

*(Rabindranath Tagore)*

---

## Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,  
perché il suo amore è per sempre.  
Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli è stato la mia salvezza.  
Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti:  
la destra del Signore ha fatto prodezze.  
La destra del Signore si è innalzata,  
la destra del Signore ha fatto prodezze.  
Non morirò, resterò in vita  
e annuncerò le opere del Signore.  
Il Signore mi ha castigato duramente,  
ma non mi ha consegnato alla morte.  
Apritemi le porte della giustizia:  
vi entrerò per ringraziare il Signore.  
È questa la porta del Signore:  
per essa entrano i giusti.  
Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,  
perché sei stato la mia salvezza.  
*(Salmo 117)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (16,9–15)

---

### *Ascolta*

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Il brano che ci viene presentato oggi dalla liturgia è praticamente la conclusione del Vangelo di Marco; si tratta, molto probabilmente, di un'aggiunta rispetto alla prima redazione, la cui conclusione originale è molto probabilmente andata perduta. Si tratta di un brano che sintetizza e commenta i tanti avvenimenti che si sono succeduti durante "il primo giorno dopo il sabato", questo giorno così lungo e pieno di sensazioni e di esperienze contrastanti!

Il tema su cui Marco insiste è lo stesso che abbiamo sentito nei giorni scorsi: la difficoltà dei discepoli e degli apostoli a credere ad una notizia così inaspettata. A volte, quando la gioia arriva così improvvisamente, rischia di trovare la chiusura di chi ha subito una cocente delusione e non vuole più illudersi.

Ma, per fortuna, non è questa la prospettiva di Gesù che incontra i suoi amici: la sua vittoria sulla morte è reale, così come reale è la nuova gioia alla quale gli apostoli sono chiamati. Gesù chiama gli apostoli, il germe della sua Chiesa primitiva, a non restare a soffocare nella loro incredulità, ma ad aprirsi all'annuncio di una notizia che ormai travalica i confini del tempo e dello spazio e deve essere portata ai popoli di ogni luogo e di ogni tempo.

L'epilogo del brano evangelico è narrato nella prima lettura: visto il successo che la prima comunità cristiana sta avendo, a Pietro e Giovanni viene severamente minacciato di non annunciare il nome di Gesù. Minacce vuote, che non fanno altro che amplificare l'eco di una notizia che sta per diffondersi in tutto il mondo.

**Per  
riflettere**

*Come spesso accade anche a noi, gli apostoli scelti da Gesù, coloro che dovrebbero per primi riconoscere la presenza di Dio, sono quelli che in realtà fanno più fatica e rimangono dubbiosi di fronte alle testimonianze che ricevono. Un messaggio importante anche per la Chiesa di oggi, che deve aprirsi al mistero di un Dio che entra nel mondo tramite i piccoli.*

## Preghiera Finale

Pietro e Giovanni replicarono:

«Se sia giusto obbedire a voi  
invece che a Dio, giudicatelo voi.

Noi non possiamo tacere  
quello che abbiamo visto e ascoltato».

*(Atti degli Apostoli, 4)*

# Domenica

## 27 aprile 2014

At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9  
*Domenica della Divina Misericordia*  
*(Domenica in Albis)*

---

## Preghiera Iniziale

“Pace sia, pace a voi”: la tua pace sarà  
sulla terra com'è nei cieli.

“Pace sia, pace a voi”: la tua pace sarà  
gioia nei nostri occhi, nei cuori.

“Pace sia, pace a voi”: la tua pace sarà  
luce limpida nei pensieri.

“Pace sia, pace a voi”: la tua pace sarà  
una casa per tutti.  
*(canto liturgico)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (20,19-31)

---

### *Ascolta*

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.



«Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non li perdonerete, non saranno perdonati». Frase impegnativa da parte di Gesù, questa: il privilegio di perdonare i peccati, che in tutto l'antico testamento è appannaggio esclusivo di Dio, viene qui esteso anche ai primi vescovi; con l'istituzione del sacramento della riconciliazione, Gesù fa un passo molto delicato e chiede alla sua Chiesa di assumersi la responsabilità di diventare da subito strumenti del perdono di Dio. Tutto questo nonostante le fragilità ed incredulità che già abbiamo visto varie volte nella settimana trascorsa e che Giovanni ripete impietosamente (gli apostoli sono chiusi in casa per timore dei Giudei; l'episodio di san Tommaso, incredulo per antonomasia).

Naturalmente, come sappiamo bene, il potere della remissione sacramentale dei peccati è riservato solamente ai sacerdoti ed ai vescovi, che agiscono come ministri di Dio. Tuttavia la proclamazione della responsabilità del perdono reciproco ha un valore anche per noi laici: il perdono dei peccati da parte di Dio è vano se non è affiancato dal nostro perdono reciproco dei peccati tra fratelli. In questo senso siamo tutti chiamati a costruire percorsi di perdono e di riconciliazione nelle nostre vite, nei nostri gruppi, nella nostra società e tra una nazione ed un'altra. In questo senso ogni volta che noi non perdoniamo un peccato lasciamo a tutti gli effetti una ferita aperta, di fronte alla quale neppure Dio stesso può fare nulla per il grande rispetto che ha di fronte alla libertà umana.

Gesù dunque apre contemporaneamente le porte del *sacerdozio ordinato* e del *sacerdozio universale*, due doni dello Spirito che si completano vicendevolmente. Gli uomini diventano "sacerdoti", ossia "datori di cose sacre", gli uni per gli altri. La "cosa sacra" essenziale che Gesù porta in terra con la sua vita e morte è il perdono dei peccati, porta della salvezza di Dio.

## Per riflettere

*Quando assiduamente siamo "datori di perdono" per gli altri? Siamo coscienti del potere mortale del mancato perdono? Rifiutare il perdono a chi lo chiede vanifica il sacrificio di Gesù sulla croce.*

## Preghiera Finale

«Mio Signore e mio Dio!».

Gesù, anche dopo la tua gloriosa resurrezione  
ti fai riconoscere dai segni della tua sofferenza.

Fa' che queste ferite che hai desiderato patire per la salvezza mia e di tutti  
non siano continuamente riaperte da me con le mie infedeltà  
e soprattutto con la mia ostinatezza nel non comprendere  
che la legge principale che chiedi e porta il tuo nome  
è quella di un amore vicendevole ed un perdono di cuore.

Aiutami, Signore Gesù, a sentire le ferite dell'amore non perdonato  
come se fossero ferite nelle mie mani e nei miei piedi.

## Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.  
Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.  
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.  
(Salmo 22)

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (3,1–8)

---

### *Ascolta*

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Terminata la grande festa della Pasqua, durata otto giorni, la memoria ritorna immediatamente al periodo della vita pubblica di Gesù, durante la quale egli ha insegnato per le strade della Giudea e della Galilea. Già allora, in vari modi, egli aveva detto che sarebbe dovuto morire e poi risorgere, proprio come abbiamo ricordato nelle ultime due settimane. Ma sono argomenti che tutti considerano un po' tabù, dei quali è difficile parlare. In questo brano Nicodemo, uomo che evidentemente si pone delle domande e desidera andare a fondo nella comprensione di questo maestro falegname che viene da Nazareth, va di notte a trovare Gesù, per fare in modo che nessuno lo veda e lo accusi di compromissione con lui (evidentemente tra i capi del popolo già serpeggia parecchio malumore rispetto a Gesù).

Il colloquio tra i due uomini è molto profondo, ma per certi aspetti molto ermetico. In effetti Nicodemo è il primo ad avere delle perplessità: cosa significa questo "r nascere"? Bisogna nuovamente ritornare dei neonati?

No, non è questo che intende Gesù: qui la nascita non è l'atto materiale di venire alla luce, ma la libera decisione dell'uomo che decide quali valori e quali verità mettere a fondamento della propria vita. Gesù distingue quindi tra coloro che sono "nati dalla carne", ossia contano su se stessi e sul proprio mondo per rendere stabile la propria vita, e coloro che sono "nati dallo Spirito", ossia fanno riferimento ad una volontà che non può essere completamente descritta con le logiche di questo mondo. Una volontà che non sappiamo da dove venga o dove vada, ma che ci parla con una voce che sa condurci verso i posti dove la nostra vita può trovare completa pienezza.

**Per  
riflettere**

*Nicodemo stesso segue la voce del vento dello Spirito che lo porta da Gesù, per chiarire i difficili dubbi che lo attanagliano. Noi siamo in grado di seguire le strade che lo Spirito ci suggerisce per approfondire e completare la nostra conoscenza di Gesù?*

## Preghiera Finale

Aiutaci, Signore, a ricordarci  
che come cristiani siamo chiamati a nascere dall'alto.  
Non dalla bassezza dei compromessi,  
dell'avarizia e dell'invidia,  
dei piccoli spazi di potere da difendere,  
delle relazioni piegate a nostro uso e consumo;  
ma dall'alto di un vento al quale spiegare le ali,  
un vento che ci porta più in alto di noi stessi,  
la brezza dello Spirito che ci dischiude una strada nuova,  
che neanche pensavamo possibile.

---

## Preghiera Iniziale

La sapienza forse non chiama  
e l'intelligenza non fa udire la sua voce?  
In cima alle alture, lungo la via,  
nei crocicchi delle strade si apposta,  
presso le porte, all'ingresso della città,  
sulle soglie degli usci essa grida:  
«A voi, uomini, io mi rivolgo,  
ai figli dell'uomo è diretta la mia voce.  
Imparate, inesperti, la prudenza  
e voi, stolti, fatevi assennati.  
Ascoltate, perché dirò cose rilevanti,  
dalle mie labbra usciranno sentenze giuste,  
perché la mia bocca proclama la verità  
e l'empietà è orrore per le mie labbra.  
A me appartengono consiglio e successo,  
mia è l'intelligenza, mia è la potenza.  
Per mezzo mio regnano i re  
e i principi promulgano giusti decreti;  
per mezzo mio i capi comandano  
e i grandi governano con giustizia.  
Io amo coloro che mi amano,  
e quelli che mi cercano mi trovano».

*(Proverbi, 8)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (11,25-30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Breve momento di pausa: oggi interrompiamo la lettura del lungo brano di Nicodemo, che abbiamo iniziato ieri e continueremo domani, e ci dedichiamo alla festa di Santa Caterina, patrona di Italia e di Europa. Donna semianalfabeta, in un'epoca piuttosto complicata che vede la fede cristiana agitata da divisioni politiche e dottrinali, ha tentato di dialogare con i potenti del tempo (in particolare con i papi avignonesi) per ricomporre tali lacerazioni. Come mai oggi ricordiamo come dottore della Chiesa una donna che non aveva studiato e che sapeva a malapena le formule delle preghiere latine che recitava?

È proprio il Vangelo di oggi che ci risponde: la sapienza di Dio non è stata rivelata ai dotti, ma ai piccoli. La conoscenza profonda di Dio non si raggiunge tramite la raffinata teologia, ma tramite l'incontro personale con Dio fatto uomo, ossia Gesù. Per questo Gesù si è fatto uomo, pane e vino e non "libro": perché l'incontro privilegiato con gli uomini non fosse tanto nell'astrattezza inaccessibile di trattati filosofici o sistemi di pensiero, ma nella concretezza quotidiana del mangiare, del bere e del vivere le relazioni con i nostri fratelli.

Che cosa troviamo in questo incontro con Gesù? Troviamo una realtà che non è sempre facile da vivere, ma che è un giogo dolce ed un peso leggero. Troviamo il comando di essere miti ed umili di cuore, dunque deboli; ma proprio in questo mitezza sta la sapienza che Dio ha voluto donare a chi non fosse già rimpinzato della propria.

## Per riflettere

*Leggiamo nella prima lettura: "Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità" (prima lettera di Giovanni, 1).*

## Preghiera Finale

O Dio,  
che in santa Caterina da Siena,  
ardente del tuo spirito di amore,  
hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso  
e il servizio della Chiesa,  
per sua intercessione concedi a noi tuoi fedeli,  
partecipi del mistero di Cristo,  
di esultare nella rivelazione della sua gloria.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio,  
che è Dio e vive e regna con te  
nell'unità dello Spirito Santo.

Amen.  
(colletta)

**Mercoledì**  
**30 aprile 2014**

At 5,17–26; Sal 33

---

## Preghiera Iniziale

Signore,  
ti vogliamo ringraziare  
per tutto l'amore che ci hai donato,  
e sopra ogni cosa per Gesù,  
il Cristo, tuo figlio.  
Dacci la forza di amarlo  
anche quando è faticoso  
e di preferire la luce alle tenebre.  
Aiutaci ad evitare le opere malvagie,  
che cercano di nascondersi nelle tenebre,  
ed ad impegnarci in quelle  
che cercano e suscitano luce.

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (3,16–21)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Il giudizio è severissimo: “Gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie!”. Eppure, nonostante tutto, c’è ancora una possibilità: Gesù.

Non è un caso, credo, che la figura di Gesù venga rispettata ed addirittura amata anche da chi non si riconosce nella religione cristiana: moltissimi musulmani, induisti, ... Perfino degli atei, riconoscono nella figura di Gesù un grande profeta. Il motivo è semplice: Gesù è la verità, la luce che illumina il mondo; chi ama la verità e la luce non può che essere attratto da Gesù.

Ma noi, che ci diciamo cristiani, amiamo la verità e la luce? Perché il ragionamento vale anche al contrario: se amiamo Gesù non possiamo contemporaneamente porre degli ostacoli alla luce; vorrebbe dire amare le tenebre... la nostra condanna sarebbe già pronunciata.

Nel Vangelo ci sono alcune figure emblematiche dell’amore: l’orfano, la vedova, lo straniero, il paralitico, il carcerato, in generale tutti coloro che sono poveri, oppressi, sfruttati, reietti, lasciati ai margini, coloro che senza volerlo prendono su se stessi le colpe, le ingiurie, i giudizi degli altri... anche i nostri.

Non è difficile, se vogliamo, riconoscere anche ai nostri giorni queste persone, dopo duemila anni, con tutti i progressi sociali e tecnologici che ci sono stati, a queste categorie ne abbiamo solo aggiunte delle altre.

Abbiamo amato le tenebre più della luce? Verrebbe da rispondere “Sì: siamo colpevoli”; ma anche ora, come allora, abbiamo Gesù dalla nostra parte: il giudizio può ancora essere ribaltato. Sta a noi!

**Per  
riflettere**

*Come reagisco quando incontro un povero? Mi sono mai avvicinato al mondo dei poveri? Frequento i centri di ascolto delle povertà, i dormitori e le mense per i poveri, il carcere, le associazioni che si occupano di immigrazione, di bambini abbandonati, di disabili, di cooperazione allo sviluppo, di “alta marginalità”? Cosa faccio per aiutare chi è in difficoltà? Il mio lavoro e le scelte che faccio nella mia vita sono utili a superare le ingiustizie o, anche involontariamente, le facilitano?*

## Preghiera Finale

Signore, non possiamo rimanere inerti:

corpi opachi che ostacolano la luce che ci hai donato.

Vogliamo diventare trasparenti perché la luce possa passare attraverso di noi per andare ad illuminare anche altri.

Di più: vogliamo che le nostre opere raccolgano questa luce e la emettano ancora più forte.

Ma sappiamo che ben poco possiamo senza di te:

aiutaci a convertirci, perché questa promessa possa diventare realtà ed aiutaci a capire che i poveri sono le pietre miliari di questo cammino di conversione.

# **Messaggio del Santo Padre Francesco per la 51<sup>a</sup> giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: “Le vocazioni, testimonianza della verità”**

*11 maggio 2014 — IV domenica di Pasqua*

Cari fratelli e sorelle!

1. Il Vangelo racconta che «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi... Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe”» (Mt 9, 35–38). Queste parole ci sorprendono, perché tutti sappiamo che occorre prima arare, seminare e coltivare per poter poi, a tempo debito, mietere una messe abbondante. Gesù afferma invece che «la messe è abbondante». Ma chi ha lavorato perché il risultato fosse tale? La risposta è una sola: Dio. Evidentemente il campo di cui parla Gesù è l'umanità, siamo noi. E l'azione efficace che è causa del «molto frutto» è la grazia di Dio, la comunione con Lui (cfr Gv 15, 5). La preghiera che Gesù chiede alla Chiesa, dunque, riguarda la richiesta di accrescere il numero di coloro che sono al servizio del suo Regno. San Paolo, che è stato uno di questi “collaboratori di Dio”, instancabilmente si è prodigato per la causa del Vangelo e della Chiesa. Con la consapevolezza di chi ha sperimentato personalmente quanto la volontà salvifica di Dio sia imperscrutabile e l'iniziativa della grazia sia l'origine di ogni vocazione, l'Apostolo ricorda ai cristiani di Corinto: «Voi siete campo di Dio» (1 Cor 3, 9). Pertanto sorge dentro il nostro cuore prima lo stupore per una messe abbondante che Dio solo può elargire; poi la gratitudine per un amore che sempre ci previene; infine l'adorazione per l'opera da Lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui.

2. Tante volte abbiamo pregato con le parole del Salmista: «Egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo» (Sal 100, 3); o anche: «Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà» (Sal 135, 4). Ebbene, noi siamo “proprietà” di Dio non nel senso del possesso che rende schiavi, ma di un legame forte che ci unisce a Dio e tra noi, secondo un patto di alleanza che rimane in eterno «perché il suo amore è per sempre» (Sal 136). Nel racconto della vocazione del profeta Geremia, ad esempio, Dio ricorda che Egli veglia continuamente su ciascuno affinché si realizzi la sua Parola in noi. L'immagine adottata è quella del ramo di mandorlo che primo fra tutti fiorisce, annunciando la rinascita della vita in primavera (cfr Ger 1, 11–12). Tutto proviene da Lui ed è suo dono: il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro, ma – rassicura l'Apostolo – «voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 23). Ecco spiegata la modalità di appartenenza a Dio: attraverso il rapporto unico e personale con Gesù, che il Battesimo ci ha conferito sin dall'inizio della nostra rinascita a vita nuova. È Cristo, dunque, che continuamente ci interPELLA con la sua Parola affinché poniamo fiducia in Lui, amandolo «con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza» (Mc 12, 33). Perciò ogni vocazione,



pur nella pluralità delle strade, richiede sempre un esodo da se stessi per centrare la propria esistenza su Cristo e sul suo Vangelo. Sia nella vita coniugale, sia nelle forme di consacrazione religiosa, sia nella vita sacerdotale, occorre superare i modi di pensare e di agire non conformi alla volontà di Dio. È un «esodo che ci porta a un cammino di adorazione del Signore di servizio a Lui nei fratelli e nelle sorelle» (*Discorso all'Unione Internazionale delle Superiore Generali*, 8 maggio 2013). Perciò siamo tutti chiamati ad adorare Cristo nei nostri cuori (cfr 1 Pt 3, 15) per lasciarci raggiungere dall'impulso della grazia contenuto nel seme della Parola, che deve crescere in noi e trasformarsi in servizio concreto al prossimo. Non dobbiamo avere paura: Dio segue con passione e perizia l'opera uscita dalle sue mani, in ogni stagione della vita. Non ci abbandona mai! Ha a cuore la realizzazione del suo progetto su di noi e, tuttavia, intende conseguirlo con il nostro assenso e la nostra collaborazione.

3. Anche oggi Gesù vive e cammina nelle nostre realtà della vita ordinaria per accostarsi a tutti, a cominciare dagli ultimi, e guarirci dalle nostre infermità e malattie. Mi rivolgo ora a coloro che sono ben disposti a mettersi in ascolto della voce di Cristo che risuona nella Chiesa, per comprendere quale sia la propria vocazione. Vi invito ad ascoltare e seguire Gesù, a lasciarvi trasformare interiormente dalle sue parole che «sono spirito e sono vita» (Gv 6, 62). Maria, Madre di Gesù e nostra, ripete anche a noi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!» (Gv 2, 5). Vi farà bene partecipare con fiducia ad un cammino comunitario che sappia sprigionare in voi e attorno a voi le energie migliori. La vocazione è un frutto che matura nel campo ben coltivato dell'amore reciproco che si fa servizio vicendevole, nel contesto di un'autentica vita ecclesiale. Nessuna vocazione nasce da sé o vive per se stessa. La vocazione scaturisce dal cuore di Dio e germoglia nella terra buona del popolo fedele, nell'esperienza dell'amore fraterno. Non ha forse detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35)?

4. Cari fratelli e sorelle, vivere questa «misura alta della vita cristiana ordinaria» (cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 31), significa talvolta andare contro-corrente e comporta incontrare anche ostacoli, fuori di noi e dentro di noi. Gesù stesso ci avverte: il buon seme della Parola di Dio spesso viene rubato dal Maligno, bloccato dalle tribolazioni, soffocato da preoccupazioni e seduzioni mondane (cfr Mt 13, 19–22). Tutte queste difficoltà potrebbero scoraggiarci, facendoci ripiegare su vie apparentemente più comode. Ma la vera gioia dei chiamati consiste nel credere e sperimentare che Lui, il Signore, è fedele, e con Lui possiamo camminare, essere discepoli e testimoni dell'amore di Dio, aprire il cuore a grandi ideali, a cose grandi. «Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!» (*Omelia nella Messa per i cresimandi*, 28 aprile 2013). A voi Vescovi, sacerdoti, religiosi, comunità e famiglie cristiane chiedo di orientare la pastorale vocazionale in questa direzione, accompagnando i giovani su percorsi di santità che, essendo personali, «esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 31).

Disponiamo dunque il nostro cuore ad essere “terreno buono” per ascoltare, accogliere

e vivere la Parola e portare così frutto. Quanto più sapremo unirvi a Gesù con la preghiera, la Sacra Scrittura, l'Eucaristia, i Sacramenti celebrati e vissuti nella Chiesa, con la fraternità vissuta, tanto più crescerà in noi la gioia di collaborare con Dio al servizio del Regno di misericordia e di verità, di giustizia e di pace. E il raccolto sarà abbondante, proporzionato alla grazia che con docilità avremo saputo accogliere in noi. Con questo auspicio, e chiedendovi di pregare per me, imparto di cuore a tutti la mia Apostolica Benedizione.

*Dal Vaticano, 15 gennaio 2014*

## **Messaggio del Santo Padre Francesco per la quaresima: “Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà” (cfr 2Cor 8, 9)**

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8, 9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

### **La grazia di Cristo**

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi...*». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, “svuotato”, per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2, 7; Eb 4, 15). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «... perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! È invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza,

di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3, 8), «erede di tutte le cose» (Eb 1, 2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10, 25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il *Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8, 29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

### **La nostra testimonianza**

Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria.

Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6, 10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

*Dal Vaticano, 26 dicembre 2013 (festa di Santo Stefano, diacono e primo martire)*